In Roma appresso Vitale Mascardi

SI protesta ch'i nomi Fato, Destino od' altro simile, sono maniere Poetiche, e che non si debbono riferire ad altro ch'alla diuina prouidenza, e così le amplificazioni & altre figure si pongono per abbellimento del dir Poetico.

In oltre si protesta non essersi i componimenti riueduti esattamente circa la lingua ed ortografia, hauendo in ciò lasciato correre ognuno secondo il suo gusto, eccetto alcuni ch'han mostrato senso di rimettersi al Principe in simil materia.

Digitized by Google

LEZZIONE

Bibliotheca Sev. Colli Rom. Soc. Iesu

DI POMPEO COLONNA

PRINCIPE DI GALLIGANO

E DELL'ACCADEMIA

LLA non è cosa ch'io sapessi giamai a bastanza ridirui (Em.mi Signori) quanto si renda aggradeuole alle orecchie della maggior parte de gli huomini il suono d'vna voce mormoratrice; non v'è concento di sonori stormenti ch'à se più le inuiti, non v'è concerto di voci più scelte ch'à se più le chiami: o siasi perche il racconto degli altrui vizij apporti vn non so che di conforto alla memoria de proprij, o siasi perche la malignità non sa formar per se capitale se non con l'altrui discapito: in somma voi vedrete

drete tutt'ora il concorſo degli vditori la doue ſi ſappia ch'vna lingua vi ſia che ſottilmente ſi arruoti per lacerar l'altrui fama; Ella è il diletto più acconcio per le comuni adunanze, ella il fomento più atto per la continouazione de giuochi, ella è il cibo più delicato ne'più ſuntuoſi conuiti. Ma ſe auuien mai che tal lingua habbia per argomento le azzioni de Principi, non ſi corre, ma ſi precipita per vdir quegli accenti; O qui ſi che le orecchie prouano il colmo d'ogni armonia, qui il non più oltre ritroua chiunque corre ad vdire; O ſiaſi perche l'altezza del Principato richiama a sè con particolar prerogatiua l'operazion d'ogni ſenſo, o ſiaſi perche come quella a cui ſola è lecito il fare, parch'altro d'arbitrio non laſci a quelli del grado più infimo che quello del dire, o ſiaſi perch'eſſendo il Principe nel Ciel Politico il Sole, quiui come per coſa curioſa ſi corra doue odonſi regiſtrare in quel volto contr'ogni eſpettazione le macchie. Io tollero con pazienza queſta inclinazione de gli huomini, ma che poi dall'vdire qualche difetto ne' Principi, dal regiſtro delle imperfezzioni di quelli, vi ſiano alcuni che tanto d'animo prendano, che dia loro il cuore di dire che ſe foſſe dato dal Cielo che toccaſſe ad eſſi vn giorno lo Scettro ſarebbon veder merauiglie nella rettitudine del loro gouerno, e che non è peſo sì graue quello del Principa-

cipato com'altri il dipinge; qui vi confesso vditori ch'io non basto a me stesso per non ardentemente adirarmi. Teorici mal'esperti che non prouaste giamai ciò che sia'l peso d'vn piccol gouerno, e vi sembra si facile sottentrare all'incarco d'vn Principato con laude, allhora quando state ad vdire la detrazzion di coloro che nell'arte del ben regnare vi sarebbon potut'essere ben mille volte Maestri. Accio ch'io giustifichi questo mio sentimento, siasi per argomento del mio discorso in questo giorno il mostrare per l'vn de capi, quanto graue sia il peso del Principato, e per l'altro, quanto male in costoro a questa vantata teorica corrisponderebbe la prattica, e cominciamo.

E per farmi da capo io stimo tornarm'in acconcio il richiamar questi tali all'arringo con vno ch'essendo tenuto per saggio fù di contrario parere.

Trasportateui meco di grazia per breue spazio in Atene, quella Città sì famosa madre dell'humano sapere, in cui e le Accademie hebber cuna, e nella quale s'assisero come in proprio trono le lettere, in cui era cosi difficile il ritrouar l'ignoranza, come malageuole hora sarebbe il rintracciar'il sapere, effetto delle vicende del tempo. In questa (dico) io bramo di chiamar alla censura quel Pittaco vno de sette Sauij di essa. Vien qua

Pit-

Pittaco; tu ch'in vn luogo l'aria solo del quale spiraua sauiezza fra tanti sei scelto per vn de sette chiamati col bel cognome di Saggio, e fra essi chiamato sei al Principato in così chiaro paese, (paese i figli del quale rimane ancora indecisa la lite se più gloriosi fossero, o quando impugnarono il ferro per le battaglie, o quando in pace era loro in mano la penna,) perche il rifiuti? Forse perche sì piccol peso lo stimi che ti rechi a vile d'impiegarui la destra per maneggiarne lo Scettro? Forse perche l'hai per vna cura sì facile che degna non sia d'hauer luogo nella nobil tua mente? Vien qua dì a coloro del tempo d'oggi che per vile rimprouerano questo tuo così celebrato rifiuto, la cagion che ti mosse. Vdite Pittaco che risponde. Perche gli è vn greue bene il regnare. Vien qua, io non t'intendo, com'esser può greue ciò che gli è bene? Qual nouella Dialettica insegna che ciò che s'appetisce sia greue? ciò ch'gli è bene è certamente di sua natura appetibile anz'il male medesimo prima ch'appetibile ci si renda sotto sembianza di bene ci si presenta dauanti; come dunque così portentosamente s'accoppiano bene e grauezza, appetito e nausea, desiderio e rifiuto? Pittaco è morto e non può rispondere; sottentro dunque in sua vece, e qual personaggio in iscena, bench'ignorant'io mi sia mi vesto de gli abiti di quel saggio,

e ri-

e ripiglio. Tu non deui sapere di quanti attributi fra se oppositi vestirsi deue quel tale a cui tocca il far l'vfficio di Principe se vuole hauerlo fatto con laude, e però non è merauiglia se à prima fronte stupisci d'vdir mentouare grauezza doue di bene si sia fauellato. Sù i primi incontri tu vedi premer con piè fastoso quel trono al quale è solleuato vn huomo ch'allhora quando fà ch'egli sostiene le veci d'vn Dio bisogna che più che mai si rammenti ch'è vn huomo; allhora che come da mont'eminente si vede soggetti a suoi piedi gli arbitrij di tanti che per natura non son minori di lui, allhora che vede fissarsi ogni occhio per rimirar i suoi cenni per obedirli, allhor che vede apprestate le destre per eseguir quanto impone se parla: allhor che la riuerenza di chi l'inchina lo palesa per solleuato tant'alto che sembra ch'egli sia da tutti gli altri vna cosa diuersa, è di mestieri che pensi ch'egli del corpo politico non è cosa separata ma capo, ed in mezzo a quell'assoluto comando, se gli fa auanti il seruaggio ch'egli hà con obligo di continou'assistenza a que'tanti che l'obbediscono. Quando vede correre alle sue mani come ad vn mare tutt'i riui delle ricchezze del Regno, e che come assoluto possessore soggiacciono à suoi voleri gl'impieghi di esse, allhora se gli fà auanti il considerare ch'egli ne deue hauer la distribuzione non il dominio.

E non

E non ti par che queste cose anche fra loro s'oppongano? Chi sollevato a quell'altezza si rammenta esser huomo? Chi stabilito in quella Maestà si ricorda ch'è seruo? Chi maneggiando a suo talento le splendezze dell'oro non rende fosca in vno colla vista la mente onde possa ricordarsi che sue non sono? E ti pare strano ch'io dica ch'è greue bene il regnare? Ma che dissi non son sue quelle ricchezze che collo stato medesimo vanno accoppiate? Non son sue ne men quelle cose che sue sarebbono nello stato priuato. Non è sua la sua fronte mentre fatt'albergo di quel diadema che regge per altra cagion che per esso non deue spargere i suoi sudori: non son suoi gli occhi suoi, perche sempre intenti a gli affari del Principato sarebbon accusati per rei se per li proprij diletti si riuolgessero, o se si chiudessero al sonno per proprio riposo, quando la custodia d'vn Regno richiederebbe vn Argo ma vigilante mai sempre; Non son sue le su'orecchie perche pronte ad ogn'hora per vdire i richiami de sudditi appena sono basteuoli a quell'vfficio: non è sua la sua bocca, perch'affatica è sufficiente a rispondere alle richieste: non è sua la sua gola perch'in mezzo dalle mense più laute bisogna ch'ella sia parca perche non offuschi la mente: Non è suo il suo petto perche appoggiato ad vn tauolino bisogna

che

che lo consacri alle sottoscrizzioni che occorrono: non son sue le sue braccia perche sono sacrificate alla distribuzion di que'beni de quali sembra padrone, ma è solamente custode e dispensatore. Non son sue le sue spalle perche son dedicate a quel peso del quale egli esser deue l'Atlante: Non è suo il suo ventre perche non può vedersi già mai infra le lautezze satollo per non esser tassato d'vsurpator di quel tempo, del quale il Principe in mezzo a tante ricchezze è sempre mendico: Non son suoi i suoi piedi perche là è di mestieri ch'acrano oue il comun bisogno richiede: Non è suo tutto insieme se stesso perch'è posseduto da altri, che tanto hà forza il dire, i miei popoli, con esso per esser possessore di loro, come hà il dire, il nostro Principe, per esser da lor posseduto: e in mezzo a tanto dominio, quando hà la libertà per compagna, in mezzo a tante ricchezze, perde la libertà che nello stato priuato godeua, e cosi mendico diuiene che non è Padron di se stesso. E ti pare strano ch'io dica ch'è greue bene il regnare? Ma allhora quand'egli nelle azzioni esteriori non è Signor di se stesso, gli si fà affronte vn altr'obligo di rendersi tale nelle azzioni interiori. O qui si che si trouan maggiori di cose fra se opposte continuamente gli assalti. Esser obedito da tutti, ma obedire alle leggi; possedere ogni cosa, ma spossessar-

ſi del tutto: vederſi d'ogni'ntorno gli ſtimoli della ſuperbia, ed vmiliarſi ad ogni piccolo biſogno del ſuddito: hauer le mani ne'douizioſi erarij per ſpendergl'in ſuo piacere e ritrarnele: hauer deſiderij che con facilità poſſono adempirſi, e rigettarli: hauere ſdegno, e reprimerſi: hauer la vendetta in ſua balia, e non prenderla: e in vna parola perche a chi aſſolutamente gouerna è lecito il tutto, non farſi lecito nulla: e ti ſtupiſci ch'io dica ch'è greue bene il regnare? Quel ſorridere, ma con maeſtà: eſſer affabile, ma con decoro: farſi da ognun riuerire, ma ſenz'alcuno ſprezzare: eſſer piaceuole, ma ſenz'auuilirſi: amoreuole, ma ſenz'affettazione: pietoſo, ma con giuſtizia: giuſto, ma ſenza rigore: vſar clemenza, ma con circoſpezzione: donare ma ſenza ſmunger gli erarij: caſtigare ma con dolcezza: por tributi, ma ſenza opprimere: conſeruar la pace, ed eſſer pronto alla guerra; dar quieto ricetto alle lettere, ma che intorno ad eſſe rilucano le armi: non temere per eſſer temuto: vdire i conſigli di coloro che de gli altri più ſanno, ma più di loro ſapere. E che miſure difficili a torſi ſon queſte! che combinazioni di coſe fra ſe coſi oppoſte. Si fa auanti gonfio d'orgoglio il potere e l'inuita a diſpor di tutto come gli ſuggeriſce il volere: ſe gli fà incontro con ſeuero ciglio il douere, e lo riſpinge: lo ſprona con ſtimoli repli-

ca-

Digitized by Google

cati il potere a satollar ogni voglia,ma vi s'oppone il douere, e l'imbriglia: lo rispinge a tutta forza il potere a i precipizij più forsennati, vi si ritroua il douere,e l'incatena ;e quando sà mantenere al suo regno cogli atti esterni la pace, fra gli vrti di sì potenti nimici alimenta nelle sue viscere cogli atti interni la guerra.

Or doue tanti oppofti s'vniscono per la composizione d'vn Principe che merauiglia sarà che nel Principato s'accoppino bene e grauezza, appetibile & orribile, desiderio e rifiuto? Ma se non basta ciochè fin hora s'è detto perche forse da me non si sarà saputa far la parte di Pittaco in questa scena com'egli stesso far haurebbe saputo se gli fosse dato il parlare;informati ò Teorico da tanti prattici in questo mestiere. Chiama vn Teodosio che chiamato da Graziano Imperadore al comando dell'Oriente ne ricusa l'incarco, perche? Sigonio lo dice. *Ringraziollo e da sè colle migliori parole ch'ei seppe allontano quell'onore la cui grandezza non potea sostenere.* Bamba doppo la morte di Recensuindo eletto al Regno di Vestgoti in Ispagna, perche così di mala voglia l'accetta? Sigonio stesso lo dice. *Doppo vna lunga deliberazione affatica potè indursi a cangiar la sua libertà con vna seruitù sì graue.* Venceslao Rè di Boemia e Polonia chiamato al Regno dell'Vngheria perche prattico di due Regni fa vn

osti-

ostinato rifiuto del terzo? Dubrauio lo dice. *A lui non far di mestieri altro Regno mentre assai si trouasse grauato da que' due che possedeua.* Ludouico Rè d'Vngheria adottato Rè di Polonia da Casimiro, perche rimanda gli Ambasciadori colla ripulsa? Cromero lo dice. *Esser per se gran negozio il presedere à vn sol popolo.* Enea Siluio poi Pio II. perche accetta il Camauro pieno di tristezza? Il Campana lo dice. *Quei soli potersi rallegrare di tanta grandezza che non pensassero alle fatiche e pericoli.* Andrea Gritti eletto al comando della mai sempre gloriosa Republica di Venezia, perche nol vuole? Il Bembo lo dice. *Non voler lui vn Imperio maggiore delle sue forze.* Vn Numa Pompilio non prima delle preghiere d'vn Mondo l'accetta: vn Gordiano il ricusa: vn Annio Tacito si rinselua: vn Materno fugge infin ignudo: vn Federico Duca di Sassonia ne reputa più degno Carlo V. Diocleziano doppo molt'anni Imperadore si ritira alla vita rustica, e vi ritroua più quiete: Carlo V. si racchiude ne' Chiostri e vi ritroua il riposo. I tiranni medesimi: Lisiade Megalopolitano lascia la tirannide e si ritira: Arato Sicione fà il simile: Cadmo tiranno in Coo sen passa spontaneamente in Cicilia doue sotto Gelone tiranno di Siracusa proua stato più liero nell'esser tiranneggiato che prima nel tiranneggiar non faceua.

O che dici Teorico doppo l'hauer vdito tanti

ti e tali prattici in questo mestiere ritrarre in dietro le spalle stimando greue l'incarco che presso te è si leggiero? Pensi tu forse ch'altri non vantasse anch'egli vna robusta fortezza per sostenere vn tal peso prima d'esaminare quai le sue spalle si fossero?

Cominciaua Roma domatrice di tanti popoli ad esser domata dal tempo e gia languiua in vedere d'esser horamai troseo di coloro delle spade de quali saputo hauea per l'inanzi fabricare a se stessa i trionfi: non pendeuan più dal suo cenno i più remoti confini; anzi l'Italia stessa in più d'vn capo diuisa facea prouarle qual Idra mortiferi i suoi veleni, e quell'Imperio che Costantino il Grande portato hauea in Oriente gia rimiraua da lungi nella bella Italia delle sue forze l'occaso. Si spicca vn Attalo che da Prefetto della Città con l'aiuto del Goto Alarico tanto dice, tanto di se si promette che fà inalzarsi sul trono col titol grande d'Augusto. Che non promise costui? in qual modo non persuase il Campidoglio ch'egli sarebbe stato spettator di bel nuouo de gli antichi trionfi? La minor promessa che fece fù di fargli veder in breue cader vn altra volta il mondo tutto a suoi piedi. Veduto haureste allhora i Romani non capir in se stessi di giubilo: gia dauan per ben impiegate le perdite per le sicure speranze di ritrarne per lo di lui mezzo assai maggiori gli acquisti. Venuto alla spe-

rien-

rienza fù ben tosto veduto ch'i di lui vanti erano stati solo in Teorica, e che a questa dietro, venia ben mille occhiate da lungi co'piedi strambi la prattica, e fù di mestieri che lo stesso Alarico che aiutato l'haueua ad ascendere, spogliatolo de Reali ornamenti lo sforzasse ignominiosamente a discendere, e doue dal suo parlar s'aspettaua ch'al Campidoglio Romano condur douesse i trionfi, riportò dal suo operare, nel Campidoglio medesimo d'esser condotto in ludibrio.

E che ti pensi che gli Alessandri sanguinarij in Giudea: i Cambisi sacrileghi in Persia: i Tolomei impudici in Egitto: i Nicocrati persecutori insin de cadaueri in Africa: gli Aristippi concubinarij in Grecia: i Midi auari in Frigia: i Tarquinij superbi, e tant'altri in Roma non si facesser anch'essi maestri del ben regnare? Ma qual di loro si fosse la prattica lo dicano i lor mentouati attributi.

Ma che vò io mendicando de tempi andati gli esempij? Mi souuiene d'vn personaggio, del quale io stesso vdito hauea la teorica, ed hebbi anche occasione d'essere spettator della prattica. Era destinato costui ad vn gouerno che per l'ampiezza del suo paese, e per l'autorità ch'vn tal ministerio accompagna, ben può valermi d'esempio, mentre così despoticamente vien maneggiato ch'in altro dal Principato stesso non differisce se non

nel-

Digitized by Google

nell'hauere vn Superiore che così come al gouerno lo mise, può anche à suo piacere ritrarnelo. Giunse alla Reggia di quel dominio alcuni mesi prima ch'il di lui antecessore finisse il tempo del suo gouerno: onde in istato priuato potè ben osseruare come quell'altro bene o male si gouernasse. Pareagli che le cose non andasser co'piedi suoi: che la bilancia della giustizia venisse da souerchio peso oltraggiata, e pieno tutto di sensi pietosi alcun discorso gia mai non chiedeua che menzion non facesse del mal gouernar di colui, e rendea grazie al Cielo che lo facea succeder ad vno, che quand'anch'egli perfetto non fosse con la comparazion del piggiore fatto l'hauria parer buono. Considerate, l'vdir vno che sà che fra poco deue esercitar quell'vfficio fauellar in tal guisa, qual contento recár douesse a coloro, che stanchi hora mai si trouauano d'esser gouernati sì male. Pareua loro che nella costui entrata al ministerio aspettato, douesse ogn'vno prouare i riposi che reca a i popoli la bontà d'vn che regga, ch'ogni cosa di buono douesse nel tempo suo rinuerdire, e in vna parola che Astrea douesse precipitarsi dal Cielo per correre a sì felice paese. Ma alla prattica: partito l'antecessore comincia a por le mani al dominio; s'impossessa di que'maneggi: si vede corteggiato da Nobili, quasi adorato da Plebei, da vn'occhiata all'opulenza di

que-

quegli erari, volge lo ſguardo alla fertilità del paeſe; rimira la bellezza di quelle Dame: fra tante ricchezze s'offuſca, fra tanta maeſtà ſi ſauano: fra tante bellezze s'impania: fra tant'abbondanza ſi perde e le coſe caminano per lo ſentiero di prima. Trouoſſi vn animo ſchietto fra que'ſuoi amici co' quali prima di gouernare fauellato egli hauea, che richieſto da eſſo di ciò che di lui ſi diceſſe, preſe l'occaſione e riſpondendo gli diſſe, Signore a diruela voi diceuate sì belle coſe ch'il mondo ſi promettea molto del fatto voſtro: hora che meſſo hauete le mani all'opra (perdonatemi) le coſe van come prima, e ſe vi contentate che la dica giuſta, vanno vn po'peggio, perch'il toglier ad vno trecento quando ne hà cinquecento, è male, ma paſſa perche ve ne rimangon ducento, ma il tornar di nuouo a torre i trecento, a quel tale quando gliene ſono rimaſi ducento ſoli, non è poſſibile, le coſe van peggio aſsai; ma che vuol dire mentre haueuate coſi buona mente? Ti dirò con ſomma ingenuità ripiglia quell'altro: Quand'io fauellaua così non gouernaua ancora, anz'io non ſapeua ciò ch'il gouernare ſi foſse: io dico la verità quel vedermi corret le borſe piene alle mani ſenza ſaper donde vengano, troppo m'alletta: quel vedermi gli oſsequij di molti che forſe quando non mi ſuperino nel naſcimento m'agguagliano: troppo mi

fà

sà ambizioso, e poi quel sentirmi stimolar da tanti Leggisti forse per pigliar essi dieci, ch'io debbo in ogni modo tor cento perche così il gouerno di questo stato richiede, vi dico la verità mi fà più ardito per farlo: a questo s'aggiunge ch'allhora ch'io non ancor gouernaua, non ritrouaua Teologo che mille scrupoli non ponesse per far certe cose; hora che sono al dominio non mai mi manca qualche Teologo, che mi proponga dottrine che dalla mente mi tolgono ogn'immaginabile scrupolo: prima che gouernassi haueа vna coscienza tantina, ed hora me l'hanno in cotal guisa ampliata ch'appena posso rauuolgermela com'il mantello d'intorno. Or se vno ch'era sicuro che fra pochi giorni era chiamato al comando in questa guisa fauella, e in cotal modo eseguisce, che farai tu che ne pur hai speräza quãdo ragioni d'esserui gia mai sollevato? Vien qua tu che nello stato priuato appena degni di cedere il luogo a chi è maggiore di te, tale e tanta è la tua ambizione, che saresti allhora quando ti vedessi adorato da tanti sul trono? Tu che nello stato priuato sei auaro con gli altri infin d'vn saluto cortese, che faresti allhora quando per legge di maestà a renderlo ad alcuno non saresti tenuto? Tu che nello stato priuato per tante bassezze t'aggiri per solleuarti all'acquisto di qualche piccol honore: tu che mal grado della tua superbia ri-

uerisci tallhora chi t'è ben noto esser da meno di te solo perch'vna parola di lui può ageuolarti le vie per le tue salite tu ch'a dispetto della tua vanità spendi buona parte dell'hore in vn assiduo corteggio d'vn'anticamera, in cui così fitto risiedi che contendi il primato alle figure che quiui stanper ornamento nelle pitture od arazzi solo per riceuere vn guardo da chi amministra à fin di meritar poi da lui qualche fauoreuole vfficio per ciò che brami: che faresti allhora quando da quel soglio eminente, a vn tuono della tua voce a vna firma della tua mano si distribuirebbon gli honori, si accrescerebbon i posti, si satollerebbon le brame altrui? Tu che nello stato priuato sei di ricchi adobbamenti si vago, che non pensando a chi sei, i muri della tua casa a quei de grandi fan scorno in cotal guisa gli adorni; che faresti allhora quando ognuno a sorte si recherebbe ch'i suoi più pellegrini arredi accettassi per farne più le tue guardarobbe abbondanti? Tu che si auido sei di cumular le ricchezze che quelle miserabilmente adorando non seruendoti di loro per vso alcuno, fai ch'esse di te come d'vn vile schiauo si seruano; che che faresti allhora quando migliaia di zappe e badili con dispietate aperture suiscerando la terra trarrebbon dal ricco suo seno le zolle per tributarti poi l'oro? Tu che nello stato priuato stanchi

più

più d'vna volta le luci per ricercar le scritture onde per accrescerti robba, a qualche meschino muouer tu possa vna lite; che faresti allhora quando senz'alcun piato o contrasto esser potresti Signore di qhel ch'ogn'altro possede? Tu che nello stato priuato coltiui scioccamente la chioma per douer ricoprirsi d'vn nero cappello; che faresti allhora quando esser dourebbe adornata dal Diadema Reale? Tu che nello stato priuato quando ti veggo in Carrozza mi sembra quella vna naue, e la tua persona le vele, in tanta copia è la tela ch'anche nel più rigido inuerno io veggo suentolarti d'intorno; che faresti allhora quando tesserebbe per soddisfare il tuo genio le più sottili fila l'Ollanda? Tu che nello stato priuato non ti vedi soddisfatto giamai ne delle sete più fine, ne delle lane più morbide per ricoprirti, che faresti allhora quando suiscererebbe bombici più pregiati la China, e tosarebbe per tuo seruizio le più nobili lane la Spagna, e ti suenerebbe l'Africa le murici più sanguigne per somministrart'i colori? Tu ch'in cotal guisa attillato con replicati passeggi inuiti gli sguardi delle bellezze più riguardeuoli; che faresti allhora quando ognuna per priuilegio di maestà riuolgerebbe al tuo trono curioso lo sguardo? Tu che nello stato priuato tessi ogn'hora gli agguati, procuri per varij mezzi gli assalti per vederti vinte da-

uanti se non con catene di ferro; con collane d'oro le più sospirate sembianze; che faresti allhora quando le castità più robuste per vanità feminile a gloria si recherebbero d'esser da te vagheggiate, e quando a i più guardinghi mariti purche ciò fosse mezzo da solleuarsi a qualche grado sublime, si appanerebbono gli occhi per non vedere qualch'altra eminenza che potesse forse inalzarsi loro sul capo? Tu che nello stato priuato per poca cosa t'adiri, ed hauendo mille leggi d'intorno che ti contrastano sfoghi ad ogni modo contro chi stimi ch'offeso t'habbia impetuosi gli sdegni; che faresti allhora quando da ogni punitiua legge disciolto, dell'ira tua altro tribunale ou'altri appellar si potesse non vi sarebbe che tu medesimo? Tu che nello stato priuato corri con piè leggiero la doue spieghi la crapula le bandiere, e doue Bacco trionfa quiui stimi che la felicità si ritroui; che faresti allhora quando la terra e l'acqua con l'aria correrrebbon le lor vicende per chi farti potesse più delicate le mense; e quando Creta premerebbe i più pregiati suoi grappoli per trarne i succhi da far brillar le tue tazze, e ossequioso il Vesuuio si disfarebbe in pianto, ma dolce, e t'inuierebbe in tributo per dissetarti le lacrime? Tu che nello stato priuato procuri gli agi e riposi, e nelle stati più ardenti il maggior negozio che t'habbi e con vn ventaglio

alle

Digitized by Google

alle mani darti in preda dell'ozio; che faresti allhora quando haurefti ben mille suppliche da quelli che o per genio, o per sangue ti sarian più congiunti à fin di riceuer l'impiego in qualche faccenda per sottrarre a te quell'impaccio, e quando non mancherebbon ingegni da ritrouarti di varij onde tu fra que' passatempi nudrito, ed in quell'ozio sepolto lasciassi nelle lor mani assolutamente il gouerno? Che faresti?

Ma io mi sento rispondere. Voi con troppo rigore ci hauete portate in campo le obligazioni d'vn Principe, e a questo conto bisognerebbe ch'egli fosse più ch'huomo; e gia ci par di vedere con queste Idee, qual già si vide in Atene, con volto seuero in quest'Accademia Platone; questi obblighi così stretti fra gli huomini si posson più desiderare e descriuere che ritrouars'in effetto; gli huomini son sottoposti al fallire, e s'huomo esser deue colui che gouerna bisognerà che trauij dal sentiero che voi ci state sì ardentemente additando.

Io quasi sarei costretto a confessare ch'in troppo angusti confini racchiusi m'hauessi gli obblighi d'vn vero regnante, e che male hauessi saputo distinguere il desiderabile che con l'idee si descriue dallo sperabile che cogli essempi si prattica, se quella prouidenza che continuamente ci assiste, fauorendo non meno questo mio discorso, ch'il

Cri-

Criſtianeſimo non haueſſe ſolleuato alla ſublimità del Vaticano vn FABIO CHIGI hora in ALESSANDRO VII. di queſto nome cangiato, in cui riſplende per mezzo delle opere vn idea del ben regnare aſſai più perfetta, di ciò ch'io mai m'haueſſi ſaputo deſcriuere. Egli fin dall'età ſua più verde cominciò operando a comporre a gli occhi d'ognuno eſpoſto, ed in lingua, la quale come che da ognuno s'intenda, da pochi però ſà impararſi, ſopra vn sì difficile vffizio vn copioſiſſimo libro; e sù i primi abbozzi di quel nobil premio ch'egli a tanto libro gia componendo, gia non conoſcendoſi di tanto ingegno capace vna Siena, che pur nutre in ſe ſteſſa tanti altri ſuoi figli dedicati al ſapere, fù inuitato a proſeguire il proemio di ſi ricco volume qui in Roma ſotto gli occhi di quell'Vrbano VIII. (la memoria del quale ſarà mai ſempre da me riuerita) che colla ſua perſpicacia ben toſto ſaputo haurebbe conoſcere di quanto rilieuo ſarebbe ſtato per Santa Chieſa l'impiego di tanto ſenno. Il conobb'egli, ed hauuto più riguardo alla poca età ch'al molto talento, impiegollo in maneggi ſempre per ſe ſteſſi graui, ma ſempre inferiori al ſuo marauiglioſo giudizio. Hor chi potrebbe ridire di quanti bei documenti egli arricchiſſe quel già cominciato Proemio? Contendono Malta, Ferrara, Colonia, e Münſter dou'egli ſpargeſſe e con la

lin-

lingua e coll'opere più belle le sue dottrine.
Io sò che il Pò diuenuto in quest'occasione fiume più d'eloquenza che d'acque testimonierebbe la vigilanza colla quale egli quasi macchinando seco difensiua vna guerra seppe souente rispingerlo fra gl'impeti delle sue maggiori crescenze. Sò che vno spauentoso contagio che per la Lombardia facea stragi dalla sua insaticabil diligenza tenuto in dietro, arruoterebbe più hora la lingua a gli encòmij ch'allhor non faceua la falce alle morti, e doue questo sparger haurebbe voluto gli aliti suoi maligni in Ferrara, e quello sommergerla, s'accingerebbon adesso per patrocinarle la lite. Ma perdonami come paesana ò tu Città dell'Italia, e tu Isola gloriosa forte baloardo del Cristianesimo contro l'impeto Maumettano, s'io dico che le maggiori glorie del mio gran FABIO non son quelle che da amica lingua si publicano, ma quelle che da più fieri nimici vengono lor mal grado tributate alla fama. Habbiasi il pregio con pace d'ambe due voi la Germania, ou'egli seppe in fra l'Eresia più folta per mezzo dell'inesplicabil perizia delle cose di stato ch'in lui non fù da vna vita d'vn Santo Prelato gia mai disunita seppe (dico) render plausibile a quelle bocche nimiche del nome di Papa; il Papa medesimo purche ad esso somiglianti i Pontefici fossero ne'costumi e nella dottrina. E qual

spe-

ſperanze non trarrem noi di douizioſi acquiſti d'anime hor dalla Chieſa diſgiunte, mentre quegl'iſteſſo è Pontefice al quale baſtato ſarebbe loro che ſomigliant'i Pontefici foſſero per credere venerandi i lor nomi. E ſe tanto lume dar ſeppe a quella ſtolida cecità in quello ſtato, che ſarà hora ch'egli è quel Sole del quale era allhora vn ſol raggio? Io teſtimonio fui di veduta, quando appena compion due anni mi portai'n quelle parti, di quegl'Illuſtri periodi che queſta penna operante (ſendo quaſi al fine di quel copioſo Proemio) laſciò quiui ſcritti con eterna ſua gloria.

Ma gia bramoſa era Roma ch'inuidiaua fin da lontano la ſorte di que'paeſi, ch'egli veniſſe (dand'horamai fine a preludij) a ſcriuer in eſſa il bel libro. A ſe lo richiama, e feſtoſa del ſuo ritorno, attende ch'ornate ſieno le degne tempie di ſacra porpora, più per honorarn'eſſa con tal ſoggetto, che per eſſo honorare con tanta prerogatiua. Seconda ben toſto la Santità d'Innocenzo X. le comuni preghiere, e mentre cinge quel glorioſo capo di porpora porge ad eſſo più nobil campo di dare a Roma nobil materia di merauiglia, conſeruando fra l'altezza della dignità, fra la grauità d'vna Segretaria di ſtato la ſantità della vita, conneſſo coſi difficile in vn ſoggetto medeſimo. E quai tratti non vſcirono da queſta penna viuace mentre ſoſtenne quel poſto?

O ſe

O se potesse ridire Innocenzo, mentre per lungo tempo assalito dal male più non potea fatigarsi, com'egli seppe seruirgli d'appoggio; di quai ricordi salutiferi gli riempisse sull'vltimo della sua vita la mente, come sarebbe palesi molt'altri pregi del nostro FABIO, che si rimangono a gli occhi nostri celati. E chi potesse ridirui cio che questa Idea operatrice scriuesse in quella sacra chiusura in cui l'importantissima faccenda si tratta dell'elezzion del Pontefice per dar fine alle premesse, onde darsi potesse principio al futuro suo libro! Chi hauesse potuto vedere la composizion di quell'animo che mal grado della sua humiltà era conoscitor del suo merito, quando di lui si trattaua per eleggerlo sostenitore delle veci di Dio in terra! Chi l'hauesse potuto veder allhora rigettar il Camauro, e palesarsi tanto più di lui degno quanto per indegno sen confessaua per cagion d'humiltà! Chi l'hauesse quiui veduto esercitar quella vera prudenza da gli animi volgari non conosciuta, che per tale non sà conoscersi quando dalle altre virtù colle quali far deue mai sempre armonia ella punto discordi!

Ma era già tempo ch'egli desse principio al marauiglioso libro del quale in quel sacro luogo hauea di gia compiuto il bel Prologo. Solleuato a sostener quell'incarco che da quelli è più ambito

d che

che meno ſanno ciò ch'egli d'obligo porti con eſ-
ſo ſeco; prima ch'ad altra coſa penſare, penſando
che mentr'eſercita le veci di quel Dio ch'è immor-
tale è però egli mortale; diſcorre prima ch'haue-
re il Camauro ſul capo d'hauer inanzi a gli occhi
il ſepolcro; ordinando che gli ſia fatto ben toſto.

Con tal ſentimento ei comincia queſto ben ordinato volume, ſentimento, al quale s'ognun che
regge vn ſimil peſo penſaſſe, felici noi tutti.

Prima che volger lo ſguardo a ciò che ſia ne
gli erari di Santa Chieſa, ſmungendo le ſue patri-
moniali ſoſtanze ſi compartono per tanti ſacrificij
alle Chieſe, e ricordeuole che ciò ch'è patrimonio
della Spoſa di Criſto ſi deue a Criſto medeſimo in
perſona de poueri biſognoſi, ſouuiene le Verginel-
le ne'Chioſtri, e fra i cancelli delle Prigioni donde
la neceſſità incatenata non può vſcendo per le con-
trade ir mendicando i ſoccorſi, fà che l'elemoſina
penetri da ſe ſteſſa, in guiſa che con non mai più
vdita maniera ben à ragion può lagnarſi di ſua for-
tuna quel pouero debitore che ſi credea fortuna-
to per non trouarſi prigione. E chi ſaprebbe
porre in buon lume la vittoria ch'egli riporta del-
l'affetto ſuo proprio co'ſuoi più cari congiunti, e
diuiſare in qual guiſa quel ſangue che hà talhora
per vſo di far parer meriteuole il vizio ſteſſo, qui
vaglia d'vn oſtinato riparo per trattener quel tor-

ren-

rente di premij che douuto sarebbe per altro alle virtù d'vn Mario, a i pregi di vn Flauio, e d'vn Agostino Chigi.

Ma io inuidio più in voi l'esser instrumenti si rari per le glorie del vostro gran Zio e Fratello conseruando per qualche tempo lo stato priuato, che tutte le grandezze che (si come io spero) saranno vn giorno dalle vostre virtù richiamate nelle vostre persone, tanto più accrescendo a voi stessi le glorie, quanto ciò sarà senza scemar quelle di chi dourà premiarui; e pregiateui in tanto che per lo vostro mezzo s'arricchisca d'vn periodo così singolare e degno da tramandarsi alla memoria de' posteri questo bel libro animato.

E quai documenti non spereremo che sia per dare a i secoli da venire, chi allo splendore dell'oro così robustamente resiste, e chi all'affetto del proprio sangue con tal valore non cede?

Ben rende voi ô Sacri Cardini in cui s'appoggia la vasta mole di Santa Chiesa degni di venerazione quella porpora che vi risplende d'intorno, ma la cagion principale perch'io riuerente mi vi confesso, è quel consenso che daste alle inspirazioni di quella diuina Colomba, che presedendoui alla grand'opra dell'elezzion d'vn Pontefice in quel sacro ricinto inuisibilmente vi assiste, per l'assunzion del gran FABIO. Per tal cagione v'applaude la

 Chie-

Chiesa, il Cristianesimo tutto vi si confessa obligato; e la Republica delle lettere vi riuerisce per Saggi, ed io a mio nome e di questa particolare Accademia vi rendo questo piccol tributo di riconoscimento per tal'elezzione.

Ma gia ch'io vedo coloro ch'io haueua impreso nel mio discorso a riprendere tacersi confusi; e mentre da quella sourana Cattedra spiega questa Idea operante nell'arte del ben regnare marauigliose dottrine, pongo da vn canto i miei fogli, e prego voi soauissimi Cigni dell'amato mio Teuere a snodare a gloria del nostro ALESSANDRO, più che mai sapete canore le vostre voci, e con esse raddolcir tant'orecchie cortesi che noiate forse saranno dal mal acconcio mio dire.

E frattanto egli v'appresta copiosa e nobil materia; voi fatti di voi stessi maggiori apprestateui a cangiar le vostre Cetere in Trombe acciò a questo più Grande ma Pio ALESSANDRO non manchino, come fecerò già a quello di Macedonia, fra tante bell'opre gli Omeri. Hò letto.

Digitized by Google

NELL'ASSVNZIONE

Della Santità di Nostro Signore Papa

ALESSANDRO SETTIMO

Al Padre Sforza Pallauicino

CANZONE

Del medesimo Principe.

SFORZA quel Dio che ci gouerna in terra,
E ogni cosa qua giù preme col piede,
Quel Dio che di la suso il tutto vede
Con infallibil guardo, e mai non erra;

Ben è ragion che fulmini e che tuoni
Mosso dal mal oprare a punir gli empi,
Ma dritto è ancor che rassereni i tempi
Per vsar sua pietate à pro de'buoni.

Qual indizio maggior d'ira seuera
Qui Porge a i rei la sua diuina mano,
Che se lui permettente in Vaticano
Alma di virtù priua all'alme impera?

E qual

Digitized by Google

E qual di ſua pietà più vero ſegno
Per arrecar ſollieuo a'giuſti oppreſsi
Quanto il veder ch'a gran virtù conceſsi.
Lo ſcettro e'l manto ſien del ſacro regno:

Or s'è coſi ben dir poſsiam che ſplende
Iride a noi per ſerenarci il giorno
S'il noſtro FABIO di bei pregi adorno
Cangiato in ALESSANDRD al trono aſcende.

Quel FABIO che mai ſempre e buono e ſaggio,
Accoppiando à dottrina opre pietoſe,
Anche in minore ſtato al mondo eſpoſe
Dell'Idea di chi regna vn chiaro ſaggio.

Hora vedranſi diſpenſar gli honori
Non doue l'oro i ſuoi ſplendor comparte,
Ma doue il zelo più fiammeggi, e l'arte
Sparga per comun prò degni ſudori.

Mira da lui ſpirar lungi quell'angue
Dell'amor de congiunti, i quai, forniti
Se ſaran di virtù ch'il premio inuiti,
Queſta in lor fia premiata e non il ſangue.

Vedraſsi à capo chino hor l'ignoranza
Ir cercando le tane oue s'aſconda
Ed all'incontro chi beuè nell onda
D'Ippocrene, auuiuar la ſua ſperanza.

Sfor-

Sforza felice te ch'hauxai chi scorga
Con occhio acuto quel saper profondo
Ch'adorna il viuer tuo purgato e mondo,
E d'accrescerlo ognhor animo porga.

Ad ALESSANDRO omai que'dotti fogli
Dona che sgorgan d'eloquenza i fiumi,
Fa ch'in essi egli affigga i sacri lumi,
E di si ricca messe il frutto or cogli;

Fogli per cui di nuoui crucij paue
Tremante anche la giù tra i ciechi abissi,
Mentre al suo falso honor preuede eclissi
Dal tuo soaue stil vinto il soaue.

Ma che dich'io? tutto suo mal si copra,
Lodisi quant'osò l'infame lingua,
Ogni suo biasmo, ogni suo scorno estingua
L'hauer dato argomento a si bell'opra.

Io la cui sorte tanto in sù non giunge,
E per ime contrade augel palustre
Sospese l'ali, il tuo bel volo illustre
Pel sentier di virtù miro da lunge;

Benche arrogarmi alcun merto non possa,
Spero però di solleuar mia sorte,
E que'mostri sgombrar che per vietorte
Hanno assalita mia fortuna e scossa.

So

So che ſai quanto incaminàrm'io brami
Di virtute per l'aſpro erto ſentiero,
E ch'io'n cio non m'inganni e dica il vero
Il più chiaro argomento è che tù m'ami.

Se poi non giungo alle bramate cime
Sa gradire ALESSANDRO il buon deſio,
Che qua giù non concede a tutti Iddio
Giunger in ſuo camin le mete prime.

Sì che i content'in noi ſaranno due,
Per tutto ciò ch'à comun vtil torna,
Tu il gaudio ancor godrai ch'in me ſoggiorna,
E in me rifletteran le gioie tue.

Godra il reo, godra il buon, ch'vn bel lauoro
Teſſe pieta te alla guſtizia vnita,
E s'è dell'or l'auidità sbandita
Ognun godrà la bell'età dell'oro.

Gioirà Roma e s'al girar de luſtri
In oblio poſti haueua i pregi ſuoi
Tutti haurà in ALESSANDRO i priſchi eroi,
E per ſua man tutte lor opre illuſtri.

Vedraſsi a'piedi l'eſecrande teſte
Dell'Idra che Caluino alſe e Lutero,
E ridotta Germania al camin vero
Volgerà l'armi all'Ottomanno infeſte.

S'in-

S'infin tra l'eresia fur venerande
Le voci d'ALESSANDRO in minor stato,
Che saran'hor mentr'ei regna adorato
Dalle ginocchia d'ogni Rè più grande?

Vedi che bei principij di pietate
Presagij sono alle future glorie,
Onde possa sperar alte memorie,
Oscurando l'altrui, la nostra etate.

Mira gia d'opre virtuose e monde
Il buon come palesa il nobil vso,
Perche sà di gradire, e'l reo confuso
Se non opera il bene, il mal nasconde.

Le penne che fra l'ozio eran sepolte
Ecco repiglian gloriosi voli,
E gia di dotti fogli ergon le moli
Le Accademie che quasi eran sepolte.

Sperar calma ben può la sacra prora
Di Pietro, e scior le vele ad alte imprese,
Mentre prometter puossi il Ciel cortese
D'vn chiaro giorno da si bell'Aurora.

e DEL

Digitized by Google

DEL MEDESIMO

Prendendo argomento dal Pompeo Tragedia composta

Da sua Santità

NEGLI ANNI SVOI GIOVANILI

SONETTO

IGNOR se là doue regnò Peleo,
Del tradito Roman tragici omei
Quand'eri FABIO e Febo amico hauei
Sù le scene apparir tua penna feo;

Ecco oue regni tù nouo Pompeo
T'offro in me stesso hor ch'ALESSANDRO sei;
Parlan l'istorie ancor de'casi miei,
Tanto ergermi l'inuidia in sù poteo.

Dalla sorte di quel proterua e ria
Trasse la saggia Musa vn fin doglioso,
Ma vario'n ciò'l nuouo argomento sia,

Mentr'io spero acciò sij più glorioso
Per la tua mano alla Tragedia mia
Sù la scena del Mondo il fin gioioso.

PER

PER LA CREAZIONE, CORONAZIONE, E POSSESSO

Di Nostro Signore Papa

ALESSANDRO SETTIMO

All'Illustrissimo & Eccellentissimo Signore, il Sig. Don

POMPEO COLONNA

PRINCIPE DI GALLICANO

E Principe dell'Accademia de' Fantastici di Roma

O D E

D'Alberto Fabri da Rieti.

RIONFI Iddio, che inalza il merto in Roma:
De i Serafin sù le battenti piume
Dello Spirtò diuin discese il lume,
E d'ALESSANDRO incoronò la chioma.

Allhor, ch'io l'rimirai cinto il crin d'oro
Dar del Cielo il perdono al Popol folto,
Io di teneri affetti humido il volto,
Assai vissi, esclamai: ben lieto hor muoro.

Digitized by Google

Ecco, nel così dir, tirrena STELLA,
Ch'era vn Angelo forse in tal figura,
Fra vna ROVERE d'or con dolce arsura,
Ferimmi gli occhi in vision sì bella.

Vid io fra MONTI d'or tre Dee potenti,
Che non di Pindo eran già Dee mendaci:
Queste del Ciel son Deità veraci,
Che de i Regni son basi, e fondamenti.

Era la prima vna celeste Dama:
Con la destra reggea Chiaui regnanti,
Ch'apron del Ciel le porte di diamanti.
E fra di noi Religion si chiama.

Tenea bendati della vista i fonti
Candida Astrea. Quindi da me fù scorto,
Che vn bianco in man regea Cranio d'vn morto
La Prudenza, che doppie alza le fronti.

Hor l'idea di Platon, diceano, è vera,
Ch'allhor fiorisca il mondo in aurea etate,
Quando dal Rè son le scienze amate,
O nel solio di Palla il Dotto impera.

Ecco auuerarsi nel Roman Pastore
L'altr'Oracol di Ciro: ei dir solea,
Del Principe regnante esser l'idea,
Chi de i sudditi tutti era il migliore.

Chi di FABIO il miglior? d'Astrea nel foro
Diè leggi d'or nella Città del ferro:

E ch'è-

E ch'egli cangerà, nel dir non erro,
Vn secolo di ferro in secol d'oro.

E quindi allhor, che l'ortodossa fede
In Malta ondosa a sostener comparue,
Per gran facondia vn nuouo Paolo ci parue:
De i prodigij di lui fù poi l'Erede.

Che se quel Nume per l'arene australi
Valse di tosco a disarmar serpenti,
Nel nostro Eroe là ne Paesi algenti
Rinouarsi vedremo esempi tali,

Ben Colonia il dirà sposa del Reno,
Cui di Neron la Madre impose il nome.
Oh come infettan la Germania oh come
Serpi, che di Lutero hanno il veleno.

Serpi nate in Sassonia, anz'idre, e furie,
Che il Vaticano a lacerar sempr'vse,
Fur riuerenti a FABIO, anzi confuse
In sue lodi cangiar romane ingiurie.

In quel Clima, oue Borea indura il gielo
Di stupor fù l'ogetto a Eroi germani,
Che nel trattar i Pontificij arcani,
Dettar parea gli Oracoli dal Cielo.

Faccia il nostro pensier nobil viaggio
Lungo il bell'Alfa: appunto là s'estolle
Münster famoso, oue soffrir non volle
FABIO a Roma in sù l'viso vn lieue oltraggio.

Apostolico zelo in petto accolto,
Quasi campion della primiera Chiesa,
Per empi fatti vna sant'ira accesa,
Sbattè col piè la polue a i Grandi in volto.

Diasi lode a INNOCENZIO: al plauso spesso,
Che di FABIO spargea fama remota,
Del noto Eroe la fronte quasi ignota
Egli d'ostro ricinse, e l'volle appresso.

Per fatto si magnanimo, e si degno.
Diansi al morto Pastor glorie non scarse.
Se dir ciò lice, vn altro Nerua ei parse,
Che il buon Traian già s'adottò pè l'Regno.

Scettro elettiuo a FABIO al fin diè Piero.
Tù che dirai, ch'vsi ne falsi biasmi
Di Roma sacra inebriar fantasmi
Del Ciel Tedesco o traditor Lutero?

Confonditi hoggimai, ch'ogni seguace
D l tuo stendardo è a confessar costretto,
C'hora in sù l'Tebro è al gran dominio eletto
Delle Chiaui del Cielo, Eroe verace.

Le tre Virtù quì raffrenar la voce,
Fatto tra loro eterno vn giuramento
D'esser con ALESSANDRO: e in vn momento
Comparue in Ciel di Costantin la Croce.

Diss'io, quando il prodigio in Ciel fù visto,
Bagnando il ciglio mio pianto gradito,

Che,

Che, regnante ALESSANRO, in ogni lito
S'erger douea la Croce, e regnar Christo.

O d'Eroi genitrice antica Siena,
D'ALESSANDRI esser madre è tuo l'honore.
D'essergli hor figlia è ben trofeo maggiore:
Ond'io le glorie tue capisco appena.

Roma ò Patria del Mondo io quì ti voglio
A celebrar del pio Regnante i pregi.
Sò, che al nuouo Pastor trionfi egregi
Erger volea festoso il Campidoglio.

Sò, che sdegnasi vn Grande oue non scorge
Sott'Arco trionfal segni d'Impero:
Ma in ricusarli vn Successor di Piero
Di modestia immortale esempio porge.

Non Regio vn Arco, ma funebre vn Arca
Vuol, che attonito il Fabro a lui prepari,
Perch'ei da quella a ben regnare impari,
Qualhor suddito è a morte ogni Monarca.

Ma se pompe ei ricusa in sù l'Tarpeo,
Sù FANTASTICA base in Elicona
COLONNA eccelsa per tua man si dona
Al santo Regnatore ò gran POMPEO.

COLONNA tal non hebbe mai Traiano;
Che se di pietra è quella, e immobil stassi;
Questa hà per tutto in carmi alati i passi,
E al gran FABIO tù l'alzi ò Eroe Romano.

Quan-

Quante trombe febee s'accordan teco
Per lodar lui, tante (in gioir tutt'ebro)
Ne rimbombi al Tirren ſtupito il Tebro:
Dall'Ocean poi ne riſponda ogn'Eco.

Senti ò POMPEO l'augurio. Egli è ben giuſto:
Se vince tua virtù l'auite glorie,
Diranno in queſt'età carmi, & hiſtorie:
Mecenate è POMPEO, FABIO è l'Auguſto.

Per

PER LA CASSA DA MORTO
Di Noſtro Signore Papa
ALESANDRO SETTIMO
ODA.

Di Carlo Marcheſelli da Rimini.

PASSA ALESANDRO al Vaticano Impero.
Ferma il deſio d'architettare i Regni;
Moderato il ſuo cor ſtampa i diſegni
Ch'huomo mortale è il ſucceſſor di Piero.

Del principio regnante è ſcopo il fine.
Di morte in ſe fà ribombar le note;
Ch'egli ben sà, che sdrucciolar non pote
Vn piede auezzo à calpeſtar ruine.

Ecco à cenni di lui ſorge la Tomba.
Domeſtica al penſier chiama la morte,
Non sdegna hauer ſi micidial Conſorte
Generoſo timor d'vltima Tromba.

Non corron ferri à ſuiſcerar Cariſto,
Non volan legni à impouerir Pattoli;
Limitato deſio porta i ſuoi voli
Sazio di poca terra al Cielo à Chriſto.

Trà

Trà l'humane grandezze in ricchi velli
Imprez:osire, insuperbir che vale?
In publicar l'humanità ch'è frale
Sotto de piedi altrui parlan gli Auelli.

Fole non son di menzogner Parnaso.
Febo ch'indora il Mondo al primo albore
Frettoloso vediam gire in poc'ore
In Mar d'Atlante à ricercar l'occaso.

D'Alesandro lo stemma approua il danno.
Scure di tempo annose QVERCI atterra,
I MONTI ancor s'appianeranno in terra,
Dischiodate le STELLE al fin cadranno.

Chi trà fasti terren il core inuolue
Soura le Tombe ad amirar s'accampi,
L'altrui glorie vedrà, che furon lampi,
Che de Regi non resta altro che polue.

ALESANDRO n'insegna il grande il pio,
Ogni pompa la Morte in lui corregge
Nell'ingresso del Regno egli s'elegge
Giudice il Cielo, e Consigliere Iddio.

PER

Digitized by Google

NEL POSSESSO
Della Santità di Nostro Signor Papa
ALESANDRO SETTIMO.
SONETTO.

Di Carlo Marcheselli da Rimini.

ON le Palme, i Trofei, gli Archi, gli Allori
Tarpeo de Regi tuoi segni vetusti,
D'innocente bontà gli aurei splendori
Fabrican gli Archi à gli adorati Augusti.

A che trà falsi, ò mendicati honori
Soura de'marmi imbalsamare i busti?
La purità con balsami migliori
Rende gli Eroi d'eterna fama onusti.

ALESANDRO il pietoso, il grande, il forte,
Aprendo à noi di caritade i fonti
Fà de Trionfi suoi specchio la morte.

Nel POSSESSO terreno humilia i Monti,
Che l'humiltà con generosa sorte
Al Possesso del Ciel fabrica i Ponti.

SONETTO

Di Celso Mellino.

IVBILA Roma, e Te per Santo Honora,
ALESANDRO famoso, e cresce tanto,
La Speranza, o la fama del tuo vanto
Che mutata in vn ciel si vede ogn'hora,

Gia d'vn nascente Sol nobil Aurora,
I gran Principij sono, luce il Manto
Ch'oscurato parea, gradito al canto
Ch'ancora lo Scismatico ti adora

Non sei da carne, e Sangue reuelato,
Portato al trono da costumi illesi
D'vn casto e puro seno, & al Papato,

Norma noua sarai, Atlante a i pesi,
Riparo a i danni hauti, & hai passato,
Quel Idea, che de i Papi io sempre appresi.

Digitized by Google

DEL MEDESIMO AVTORE.

EL più alto del Ciel la STELLA ſiede
I più ſublimi in terra i MONTI ſono
E queſt, impreſſi ſtan nel ſtemma CHISI
Segno ch'i maggior doni
Della Terra, e del Ciel eran creduti,
Al Maggior d'eſſi,
Se dunque quaſi in chiuſo,
Il Deſtin, ce l'haueua conſegnate,
Che merauiglia è ſtata,
Che della Terra, e'l Cielo
Fuſſer le chiaue ad eſſo riſerbate.

LA CETRA PRESAGA.

C A N Z O N E

Di Cesare Colonna.

PER venerar lo scettro
Di vn magnanimo Eroe, di vn sacro Alcide,
Da la sfera superna
Il fatidico Apollo, ecco, che ti offre
Musa, la Cetra, e l'ingemmato plettro.
Lascia l'arido legno
Hor, che a' tuoi canti il Dio del canto arride,
Sciogli pigra l'ingegno,
Silenzio Alma non soffre
Ebra di gioia, i genuflessi vn Dio
Suole ascoltar da la Magione eterna.
Rendi dunque mia Clio,
Al gran Rettor del'Alme
Soura lira sacrata, in note breui,
Ciò che puoi dar, se non puoi dar che deui.

O del

O Del cadente Mondo
Sostegno fido generoso Atlante,
A la cui saggia mano
Temon gli Abissi, e ne van lieti i Cieli,
Gran Monarca terreno, à Dio secondo;
Con chi diuoto adora
Più l'opre tue, che il braccio tuo regnante
Fà benigna dimora.
Virtute oue ti celi
Sotto lacere spoglie in nudo albergo?
Vieni in tua Reggia, al Direttor sourano
Riuolto ha l'ombra il tergo,
Ecco propizia STELLA
Soura de' COLLI tuoi, che al raggio eterno,
Gode il Ciel, ride il Suol, trema l'Inferno.

Digitized by Google

SE l'Hesperia dogliosa,
Cui tributaua, e l'vno, e l'altro Polo
Vestio lugubre velo,
E dà fredde Orse, al tepido Austro in seno
Bramò Bellona, già fra l'armi ascosa,
Che con vnghie rapaci
Squarciò del petto suo gli ameni campi,
E con accese faci
In discorde baleno
Diè'n preda al fuoco le più ricche spoglie,
Tinse di sangue il Mar, la Terra, e'l Cielo;
Hor, gli arnesi di doglie
Cangia in ostro, & in oro,
E cinto il crine di merlato MONTE
Hà Regia STELLA, e regal fato in fronte.

Digitized by Google

TV del'Erculea pianta,
Primo rampollo, glorioso figlio
Tirreno, honor di Lidia,
Sorgi da l'ombre à contemplar la luce,
Che più chiara di te, Tirrenia hor vanta:
Mira a'suoi danni imbelle
Del tempo reo l'auuelenato artiglio:
Mira, qual da le Stelle
Scende odorato il Duce
Soura carro di gemme, e di zaffiri,
Che à lento piede, à cieca Notte insidia,
Per far, che il Mondo ammiri
Ricamata la terra,
Al rinascer de l'Anno, e'l nuouo lume
Inuita i Cieli à tributargli vn Nume.

Per

Digitized by Google

PEr l'etheree contrade
Da l'Atlante neuoso, à l'Indo adusto,
S'ode il cauo metallo
De la Fama, intuonare hinni festanti,
Che cangiatasi è in or la ferrea etade.
Frena Europa i sospiri,
Che i tuoi incendi à smorzar s'offre vn'Augusto
Sceso da gli alti giri,
Già fremendo atri pianti
Ti porge Asia, in tributo, e non ripara
Le Africane ruine (il Ciel vedrallo.)
Già da la Scithia auara
E' l'Ottomano in bando;
Già cade il Thrace, vn'ALESSANDRO regge;
Son l'opre sue la venerata legge.

O for-

Digitized by Google

O Fortunate ſponde,
Che chiudete nel ſeno il Tebro altero;
Auuenturate Mura,
Cui ricchi marmi tributò l'Egitto,
Cui ſuperbo Appennin tributa hor l'onde:
Venerabile Roma,
Gran nodrice di Eroi, norma d'Impero,
Ghirlandate la chioma
Al voſtro FABIO inuitto
Di trionfale alloro, ch'ei vi tragge
Da l'ombre ree di folta nebbia oſcura;
Sian le Latine ſpiagge,
Ricetto della Gloria;
Già sbandita è la colpa, ecco sù'l Trono
Chi ciò ch'egli haue, offre à Virtute in dono.

Digitized by Google

CLoto con man benigna
Godi pur d'innaſpar lo ſtame aurato
Di benefica vita;
Siati l'ARBORE, annoſa, amica norma;
Contro vn Gioue mal puo ſtella ſanguigna
Taccia l'Argiua tromba,
Ceda il ſuo Duce, al mio Campion beato;
Non inuidia la tomba,
Non calca auida l'orma
Del Macedone inuitto, ò di vn Achille,
Il Diſpenſier de la Celeſte aita.
O mille volte, e mille
Adorato Monarca,
Fà, che ſia de'miei canti ampia mercede
Il por la fronte, oue tù poni il Piede.

ALLA SANTITA

Di nostro Signore

ALESSANDRO SETTIMO

SONETTO.

Di Domenico de Santis.

ON si tosto sul foglio hai fermo il piede,
Che del Grand'ALESSANDRO vguagli (l'opre.
Fisse la stella tua queste discopre
Di gloria à segnalarti il nome herede.

Tu ben sai, che terrestre occhio non vede,
Quanto il fasto mondan lieue si scopre;
Che lo spirto Diuin, che ti ricopre,
Fà, che del Cielo aspiri all'alta sede.

Dell'Orbe intanto à riparare i danni
Veloce è il braccio tuo, Nuntio di Pace,
Per rauuiuar fra noi dell'oro gli anni.

Del fiero Scita; onde l'accesa face
Scorgendosi per te face d'inganni,
La Stella fiaccherà la Luna al Trace.

Digitized by Google

Per la Santità di Noſtro Signore

ALESANDRO SETTIMO

NEL GIORNO DEL SVO POSSESSO.

CANZONE

Di Conte Franceſco Maria Santinelli.

Vr la Virtù sbandita
Ritorna al fin dal vergognoſo eſiglio,
Senza languir di pouertà fra l'Oſtro
Muſe, mirate vn moſtro.
Di ſue colpe l'Inuidia hoggi pentita,
Fiſa nel merto innamorata il Ciglio.
Hor canoro conſiglio,
In oſſequio d'vn dì tanto ſereno
Opportune armonie vi ſuegl'in ſeno.

Giorno in Cielo più degno
Non mai comparue ad illuſtrar le Stelle,
Per coronar di giuſte glorie vn nome.
Oh come lieta, oh come
L'eternità ne i ſuoi momenti hà regno,
S'ei de'ſecoli intieri hore hà più belle.
Da turbini, e Procelle
Scorre libero il Sol. Di raggi adorno
Sacro a voi dotte Muſe vn sì bel giorno.

Su

Digitized by Google

Su dunque homai temprate,
Con erudita man Cetre festiue,
Sposando à corde d'oro Inni di laude.
Non già da voi s'applaude
A vn finto Alcide. Io le follie sognate
Non cerco, nò, de le memorie Argiue.
Hoggi Vergini Diue,
Domi i mostri del senso, ecco vi chiama
L'Ercol d'Etruria ad eternar sua fama.

E' questi FABIO inuitto.
Quegli non già, che à l'Affricana chioma
Sfrondò, con lenta man, crescente Alloro.
Ma quel, che'l secol d'oro
Rende appena essaltato al Mondo afflitto,
Mentre fregian sue STELLE il Ciel di Roma.
Quel, che, la Parca doma,
Con l'opre illustri, ad ecclissar gli Eroi,
Fila vita immortale a i giorni suoi.

Ei di maestra Lira
Sueglia le corde, e con sudori industri
Fà germogliarsi al Regio crin gli Allori.
A publici ristori
Sempre, con ciglio eguale, Astrea rimira,
Astrea, ch'eterna viue entro i suoi lustri.
I mouimenti illustri
Sà dir de gli Astri, e di Natura ignota
Ogni opra men palese, è a lui più nota.

Co-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Conoſce, ònde deriua,
Che co'i moti del Ciel ſcemi, e ſormonti
Sù l'attonite arene il mar confuſo:
Come ſotterra chiuſo
Violento Aquilon ben ſpeſſo arriua
A ſueller le Città, ſpianare i monti.
Perche di Licij fonti
Flutto bollente accenda eſtinta face,
Perche arda fra le neui Etna vorace.

Sà qual raggio infiammato
Generi l'oro, perche naſca ſolo
Lungi da Piagge amene in Balza inculta:
Sà, per qual forza occulta
Tragga l'Indica pietra il ferro amato,
E qual ſtrana virtù l'aggiri al Polo:
Sà, ch'è immobile il ſuolo,
E non il Cielo, e di Cometa horrenda
Sà, come il lampo infauſto in lei s'accenda.

Ma, ſe a l'opre diuine
Erge il penſiero, e d'increato lume
Volge à gl'ignoti arcani vn ciglio ardito,
Contempla il Mondo vſcito
Da gli Abiſſi del nulla, e ſenza fine,
E ſenza alcun principio, eterno Nume,
Quaſi in trè riui vn fiume,
La Genitrice Mente in ſe rifleſſa,
Produr fuori di ſe ſempre sè ſteſſa.

O Ro-

O Regnator ſourano,
Che sù Trono di Stelle al fato imperi,
A i raggi del cui ſcettro è vn'ombra il Sole,
Se ne l'Eterea Mole
Grato giunſe à tè mai prego Chriſtiano,
L'ira à temprar de i fulmini ſeueri,
A i miei voti ſinceri
Supplice io chieggio il tuo fauor ſecondo.
Viua ALESSANDRO, e ſia felice il Mondo.

Viua gli anni di Piero,
E ſe più lice ancor Neſtorea Parca,
Con portentoſa man ſili i ſuoi giorni:
Quindi ſicura torni
Nel mar, prouiſta da sì gran Nocchiero
D'Arbor miglior la Pontificia Barca.
Ma doue homai sì varca
Oſſequioſo ardire? Icario vanto
Non m'innamora, ò Muſe. E' voſtro il Canto.

NEL-

NELLA INCORONATIONE Di Nostro Signore ALESSANDRO SETTIMO

Alludesi alla guerra di Candia, & alla auidità del Turco.

Di Giacomo Filippo Camola Lettore della Filosofia morale nello studio di Roma.

VPERBO, e senza se, con fasto indegno,
Stendea l'Impero il successor di Ciro;
Quando il Cielo, à punir l'orgoglio Assiro,
Coronando ALESSANDRO, armò lo sdegno.

Fatto ha purhor di cento Regni vn Regno,
E cinto de la porpora di Tiro,
Soura i campi Dittei le schiere in giro
Accampa il Trace, e non ha piu ritegno.

Ma pur non va per noi lo scampo inuano;
Prepara il Cielo à gli empi alte ruine,
E fia ch'atterri il perfido Ottomano.

Gia qui promette à i nostri danni il fine,
Mentre con tre Corone, in Vaticano,
Di nouello ALESSANDRO adorna il crine.

ALLA SANTITA'

Di Nostro Signore

ALESSANDRO SETTIMO

Nella sua Creatione.

Del medesimo.

A mia deuota & inesperta Cetra
Le vostre glorie risonar credea;
Ma visto à quale impresa il suon chiedea,
Merauiglia e stupor la cangia in pietra.

Pur questa, se toccar la vostra impetra,
Come gia risonò la Selce Achea,
Poiche l'aurea toccò Cetra Febea,
Fia che risuoni almen, se non si spetra.

Ma se'l mio canto al nouo suono intesso;
Sarà men degno: e non fia mai ch'io vante
Sù le mie note il vostro nome impresso.

Deh mi vaglia il silentio: ei di Timante
Il velo immiti, ond'è l'affetto espresso,
E sia degno Cantor muto sembiante.

Idem Latinè redditum ab eodem .

IPSE meam nuper Citharam lapidescere vidi.
 Quòd cuperem laudes personuisse tuas.
Quippè genus, titulosque tuos, nomenq; decusque.
 Dum stupet admirans, vertitur in lapidem.
Sed Citharam si fortè tuam contingere possit;
 Quantùmuis rigeat, par dabit illa melos.
Qualis Apollineam Citharam dum tangit, Achiuus
 Inde lapis numeros fertur inire pares.
At mihi non ideo compar licet addere carmen;
 Nempe carent paribus carmina nostra modis.
Sin animi sensus penetrali in sede latentes
 Muta Mycenæi pandit imago Ducis;
Sic quoquè consilio discant atque arte Timantis
 Muta animi sensus ora referre mei.

Per

PER LA CREAZIONE DI ALESANDRO SETTIMO.

SONETTO.

Di Giacomo Pignatelli Sacerdote Teologo Tarentino.

OR non più verni Egei Borea loquace.
Sian gli alati furor nell'antro immersi:
Sian gli sdegni di Teti inuan dispersi,
E sereni i perigli aura di pace:

Regge il pino di Pier Tifi sagace:
Vedransi tributari i Ciri e i Sersi:
Vedransi i Mondi all'alma Fè conuersi,
E stringerà la Fè rostro tenace.

Roma, il fasto di Pella oggi dirupa:
Se l'ALESANDRO suo la Terra scorse,
Or l'ALESANDRO nostro il Cielo occupa.

Coraggio. Abbaglierai l'onte trascorse:
Duce vn Pastor se ti lambì la Lupa,
Duce vn Nocchier ti lambiranno or l'Orse.

Digitized by Google

NELLA FELICISSIMA ELEZZIONE

Della Santità di Nostro Signore

ALESSANDRO SETTIMO

ODA

Di Gio. Antonio Franceschini.

E al Regno de dolori
Corresse vn giorno à disserrar la Parca
Con insolita man le ferree porte,
A quanti, che portò la negra barca
Oltre il guado di morte
Andrei la chioma à impouerir d'allori;
Tu de gli Elisij horrori
Finta base del Ciel, larua vagante,
Saresti il primo, ò fauoloso Atlante.

Tu do Lauri vsurpati
Non fregieresti la ceruice annosa
Ricco di Gloria infrà i beati Spirti,
Allhor che assiso in sù la piaggia herbosa
Sotto l'ombra de mirti
Fauoleggi à gli Eroi vanti sognati;
Ne gli Astri dissipati
Foran per te da gli agressor Flegrei;
Ne fuggirian pe'l Ciel laruati i Dei.

No

Ne sù la terrea mole
Vedriansi astrette, in que'tumulti arditi,
Con onta eterna, à traboccar le sfere:
Ne tu incuruando gli homeri incalliti
De le ruine altere
Torresti il pregio a la Titania prole.
Pur dell'Aonie scole
E' questi vn sogno; e sogna human viuente,
Se crede forsennato il Ciel cadente.

Ma non sogna, ò delira
Chiunque dirà, ch'il Ciel di noi pietoso
Scelse ALESSANDRO a sostentare il Mondo.
O riuerito parto, e glorioso
Di gran cure fecondo
In cui la vera Fede hoggi respira;
Su'l tuo capo s'aggira
L'aureo cerchio del Etra: e su'l tuo dorso
Spera il Mondo tremante hauer soccorso.

Se da'i floridi Regni,
Oue armato di luce esce dal Gange
A debellar la notte il Rè del giorno,
Al Atlantica Dori, in cui si frange
L'imperioso corno
Del Tago d'or volgere i rai nò sdegni;
Vedrai da Mostri indegni
Scosso l'Orbe di Christo: arsa, e destrutta
Da vampa Marzial l'Europa tutta.

Vedrai d'alterno sangue
L'Ebro, e la Senna horribilmente gonfi
Girsene i Regni à funestar di Theti;
Ma non vedrai frà i barbari trionfi
Sù generosi Abeti
Chi corra à sprigionar la Candia esangue;
Mira la come langue,
E come sol da Te, suo Gioue, aspetta
Con improuiso tuon Pace, e Vendetta.

Che su'l Margo non giace
Del sonnolento obliò tarpate l'ali
Il tuo Nome immortal tacito, e oscuro;
Stupì, alhor, che ne ghiacci Boreali
Vide il Baltico Arturo,
Che la tua man vi coltiuò la Pace:
Con ossequio verace
Quindi al tuo piè, l'influsso tuo preuisto
I nostri baci anticipò Calisto.

Sò del Albi, e del Meno,
Che per te fur le gelid'vrne esauste
Riuolto il solo à terger l'alme erranti:
E che Lutero à le cauerne infauste
Se'n ritornò de pianti
A vomitar l'Acheronteo veleno;
E'l contaggioso Rheno,
In cui tien l'Heresia placide calme,
Sò, che se'n corse ad inaffiar tue Palme.

Hor

Hor quì l'auguſta fronte
Di quai fregi arricchir potraſſi in Pindo
Al Sol de Grandi, ò mia diuota Euterpe?
Deſio de ſaccheggiar Pattolo, & Indo
Entro del cor mi ſerpe,
O di frondoſa Dafne il nobil Monte;
Se d' Hippocrene al fonte,
Vago di Gloria nel età fiorita
Beuue ancor egli vn eliſsir di vita.

Ma vulgar ſerto è il lauro,
E ogni gemma Eritrea sù quella chioma
Smarriſce impallidita i pregi ſuoi:
Dunque di Stelle coroniamlo, ò Roma!
Hor che ſpunta per noi
Sù que MONTI DORATI vn ſecol d'auro;
Germogliante theſauro,
Chi del Troian Guerriero emulo ambiſce,
Ecco ch'à lui ROVERE D'OR l'offriſce.

Ecco, ch'il Ciel placato
STELLA D'OR, fiammeggiante à noi diſuela,
Ch'in grembo à i Verni ne riporta i Maggi;
Ecco di Pier la combattuta vela
Scorta da ſuoi bei raggi
Fender vittorioſa il mar crucciato:
Nel Boſforo gelato
Ecco tremar Maoma; hor ch'opportuna
Sorge vna STELLA ad ecliſſar la Luna.

Ceſ-

Cessino d'Orione
I rai temuti; onde fuggir talhora
Suole in Ciel palpitante Iride bella;
E cessi homai di lactimar l'Aurora
Fatta di Pluto Ancella
Entro i confin del vltimo Giappone.
I fischi d'Aquilone
Non pauentino i Tifi, hor che nel mare
Forier di calme vn sì bell'ASTRO appare.

Saranno à più d'vn remo,
Ch'i Nocchier di GIESV trattan per l'onda
Argine menzognero Abila, e Calpe:
Che in virtu de suoi rai di sponda in sponda
L'Asiatiche Talpe
Cieche di Fede illuminar vedremo.
E dell'Atho, o dell'Emo
Gli Echi Turcheschi in scilinguate voci
Da gli Antri opachi richiamar le Croci.

Così la PIANTA AVRATA
L'ombra felice dilatar vedrassi,
E ricourar pietosa vn solo armento:
Così di MONTE in MONTE erger potrassi
Ogni mortal, ch'è intento
Passar dal fango à la magion beata;
Così l'alma agitata
Frà l'humane Cariddi, apprenda solo
Da vn ASTRO fissa à star mai sempre al Polo.

Così

Digitized by Google

Così à quell'ombra d'oro
Di Licaonia fronda il crin guernito
Vedrem danzar le Verginelle Ascree;
Così di Dirce al margine fiorito
Con le Cetre Febee
Farsi ribelle l'Apollineo Choro,
E festoso, e canoro
Scorto da vn'ASTRO che non teme Occaso,
Erger soura SEI MONTI vn sol Parnaso.

E AL-

Digitized by Google

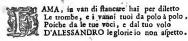
ALLA FAMA PVBLICATRICE DELLE GRANDEZZE

Di Nostro Signore Papa

ALESSANDRO SETTIMO

SONETTO

Di Gio. Francesco Sinibaldi.

FAMA, in van di stancare hai per diletto
Le trombe, e i vanni tuoi da polo à polo,
Poiche da le tue voci, e dal tuo volo
D'ALESSANDRO le glorie io non aspetto.

Tutto nel sen di quest'Eroe ristretto
Vanti de le virtudi il sacro stuolo:
Mà che più vai scorrendo in ogni suolo
Se'l tutto non puoi dir, molto hai già detto?

Solo, che questi è FABIO altrui fà noto:
Di FABIO conosciuto il chiaro grido
Dirà, qual sia quest'ALESSANDRO ignoto.

FABIO dirà, che sopra al Tracio lido
Apporterà de la sua STELLA il moto
Occaso eterno à l'Oriente infido.

PA-

Digitized by Google

PARALELLO FRA ALESSANDRO
IL MAGNO, ET

ALESSANDRO
SETTIMO
Noſtro Signore

SONETTO

Del Medeſimo.

ROMA, non ſembra à te, che ti rinoue
L'inuitto Eroe de'Macedoni Annali?
Roma non credi tu, che ſiano eguali
Di quello al priſco onor le glorie nuoue?

Quegli fè di valor ſuperbe proue,
E queſti è di virtù norma à i mortali;
Quegli vantò da Gioue i ſuoi natali,
Imago è queſti del verace Gioue.

Quegli col brando in ogn'eſtranio ſtuolo,
Queſti col braccio à l'erebo profondo
Giunge temuto, & à l'Empireo polo,

Mà di gloria maggior queſti è fecondo,
Pianſe Aleſſandro già d'vn Mondo ſolo
Or d'vn ſolo ALESSANDRO è lieto il Mondo.

Alla Santità di Nostro Signore Papa

ALESSANDRO SETTIMO

Allude à Monti, & alla Stella.

Di Girolamo Garopoli.

ERCHE per facil strada e quasi à volo
Al Ciel, fero Gigante alzasse il piede;
Onde à Gioue a gli Dei tolta la sede,
Superbo, à voglia sua reggesse il Polo.

De'Monti, che famosi estolle il suolo,
Por sù la Cima altrui, l'altro si vede:
Pur cade oppresso dal tonante, e cede
Degli empij, al diuin foco, arso lo stuolo.

Ma sia quelche tù Grecia, o scriui, o conti;
Spauenti Gioue flegra altri, che Sale;
Porgano à la sua man fulmini i Bronti.

Ch'altro vso è in Vatican: Poggia ò Mortale
Al Ciel doue ALESSANDRO inalza i MONTI:
C'haurai guida al camin STELLA immortale.

NEL-

NELL'ASSVNZIONE
Al Pontificato di Noſtro Signore
S'allude à i nomi
DI FABIO, E D'ALESSANDRO.
S O N E T T O.

Di Luc'Antonio Caſini.

EL più cauto Latin, ch'argine, e ſcoglio
Le furie d'Annibàl reſpinſe, e dome
Laſciò le forze al'Africano orgoglio
Vanti, ò ſaggio Signor, con l'opre il nome.

Se pòi lo cangi in Vaticano, ò come
Spera i trofei di Pella il Campidoglio,
D'Aſia al tuo piè le coronate chiome
Daran tributi ad arricchirti il ſoglio.

Al Tebro renderai la ſua fortuna,
Si vedrà tua mercè ceder l'honore
Alla Tomba di Dio del Sol la cuna;

Fan fede i tuoi conſigli, il tuo valore
Che tù ſempre ſei grande, e in te s'aduna
Di FABIO il ſenno, e d'ALESSANDRO il core.

NEL-

S'INVITANO LE MVSE A CANTAR LE LODI

Di Noſtro Signore Papa

ALESANDRO SETTIMO

SONETTO

Del medeſimo.

ENITE al'ombra de le QVERCIE D'ORO
Diue elette à cantar nobili Heroi,
Nunzie de i giorni di Saturno, à voi
Offron, ſtillandò miel, dolce riſtoro.

Già vi deſtina il mio Signor, che adoro
Per dar fiato a le trombe, i pregi ſuoi.
Fate volar da gli Eſperi, à gli Eoi
Di mille glorie ſue grido canoro.

S'à l'vrna di chi fè vermiglio il Xanto
Traeſte già da l'inuide pupille
Del Monarca Pelleo ſtille di pianto.

Su'l Tebro oggi godendo hore tranquille
E cangiato tenor, l'impreſe, e'l canto
Fate ch'inuidij ad ALESSANDRO Achille.

DEL-

NELLA CREAZIONE

Di Nostro Signore

ALESSANDRO
SETTIMO

Mario Ceuoli.

ON ha Regno perfetto
La Potenza, se Amor non regna insieme,
Scettro intiero ha colui, che stuol soggetto
In vn Giusto, e Pietoso ed'ama, e teme.
Trà Monarchi sol quegli ottien la palma,
Che soggetta in vn tempo il corpo, e l'alma.

Tal Heroe sospiroso,
Dell'Historie nel sen mentre io volgea;
In voi, grand'ALESSANDRO, il Ciel pietoso
Del sospirato Heroe m'offre l'Idea.
Mentre per farui al par temuto e amato,
E Giustitia, e Pieta vi siede à lato.

Ch'habbian commune il Regno
La Potenza e il Valore, e à voi concesso.
Il vostro Merto, oh gran Monarca, è degno
Far che calchino entrambi vn trono istesso;
Riedon gli anni à Saturno, all'hor ch'il serto
A le tempie di vn Rege innesta il Merto.

D'vn

D'vn Rè moue l'essempio,
E si gouerna il Mondo al suo gouerno.
Vostra Pietà che si fe norma all'empio
In Terra il Cielo aprì chiuse l'Inferno
Ed ella fia che negl'stigij chiostri
Vinti dell'Eresia sospinga i Mostri

Già promette la spene
All'oppressa Virtù vita e ristauro,
Già con argenteo piè corre Hippocrene,
E già d'auro vegg'io fecondo il Lauro,
E vn giorno fia ch'à raddolcire impare,
Col dolce del tuo mel le bacche amare.

Multiplicati i MONTI,
Sorgon di Pindo al Ciel Cigni canori,
Febo vedrà presso i Castalij fonti,
A le QVERCE inneftar Palme ed'Allori,
Più non fia solo il Sol che splender suole,
Mà splenderan due STELLE in faccia al Sole.

Chiamar le Muse in vita,
Grand'ALESSANDRO al tuo valor s'ascriua;
Il Merto oppresso, e la Virtù sbandita,
E la Gloria affidar già fugitiua.
Sù le cime Atlantee vacilli il Pondo,
Sorgon più MONTI à sostenere il Mondo.

Gli Angui vccida la Pace,
A la Discordia rea, ch'il tutto affanna,
E di Lete nel sen spegna la face.
Sol domi Hercole sacro Idra Ottomanna,

Di

Di pallor già si tinge e già s'imbruna
In faccia à sì bel Sol la Tracia Luna.

Del Mar l'ire, e gli orgogli
Dell'adorato Heroe teman l'impero,
Con franco piè lungi da Sirti ò scogli
La gran Naue di Pier guida il Nocchiero,
Dileguateui ò turbini ò procelle,
Hor che propitie à noi giran le STELLE.

Digitized by Google

LA POESIA CONSOLATA
CANZONE
MVSICALE PER LA CREAZIONE
Di Nostro Signore

ALESSANDRO
SETTIMO

Di Rutilio Lepidi.

VR al fin benigna STELLA
Racconsola il mio sconforto,
E sopita atra procella
D'ogni ben mi guida al Porto.

E' del Sol più vaga assai
Su la Reggia di SEI MONTI
Mi promette co suoi rai
Felicissimi Orizonti.

Su risuegliati mia Cetra,
Sorgi omai da infausta Tomba,
Odi là che che il Mondo è l'etra
Fama inuita à suon di Tromba.

Tu con lei dona concorde
Spirto, e Vita, al morto Canto.
Chiuda i fonti del mio pianto
L'Armonia delle tue corde.

Vna

Digitized by Google

Vna QVERCIA trionfale
 Offre à te degno tesauro
 E' con lei, fatta immortale
 Innestar voglio il tuo Lauro.

Questa al Mondo gloriosa
 Scaccerà la ferrea etate;
 Cedin quì le Poma aurate
 Dell'Hesperia fauolosa.

Questa, à te fiume Latino
 Donerà frutto più bello
 Che non diede il Greco Pino,
 Conducendo vn aureo Vello.

Sù coraggio, Italia, e Roma
 Sempre il Ciel non tuona irato,
 Giunto è pur quel dì beato,
 Che ingemmar veggio tua chioma.

E voi tutte Anime fide
 Hora ergete Archi pomposi,
 Disciogliete Hinni festosi,
 Celebrate il CHISIO Alcide.

Dite voi che aura seconda
 Fù la Fede, à suoi desiri,
 Che fin doue l'Istro inonda
 Atterrò più di vn Busiri.

Digitized by Google

Dite voi che in grembo al gielo
Diſprezzo frà lampi, e' tuoni
I più rigidi Aquiloni
In ſua ſcorta hauendo il Cielo.

E che in mezzo à ſalſi Regni
Per frenar l'ire guerriere,
Per quetar' Barbare ſchiere
Non curò d'Eolo gli ſdegni.

E à punir' l'infidi Moſtri
Fulminò voci Diuine,
Trionfò co' ſacri inchioſtri
Fra le Porpore Latine.

Hora giunto al ſommo Impero
Sà donar con degni eſempi,
Per ſeguir l'orme di Piero,
Premio à i Giuſti, e pena à gli Empi.

Dite pur che alle ſue piante
Caderanno i Perſi Oronti,
E dell'Hidra ſibilante
Troncherà l'horride fronti.

E' che in Tragiche fortune,
La di morte nel conflitto,
Ei farà con braccio inuitto
Adombrar le Tracie Lune.

Dite ancor ch'ei con gli Allori
Sà fugar l'ozij maluagi,
E di Pallade à i sudori
Sà pospor di Mida gli agi.

Sì cantò la Dea de Carmi
E l'occhiuta messaggiera,
Fe sentir sua Tromba altera
Fin'à gli vltimi Biarmi.

Ed il Tempo registrò
Di ALESSANDRO le memorie,
Quando il Tebro rimirò
Il Tarpèo diuenir Pindo di glorie.

PER

Digitized by Google

PER L'ASSVNZIONE

Di Noſtro Signore Papa

ALESSANDRO
SETTIMO

AL PONTIFICATO

Di Scipione Santa-Croce.

ELLE Chiaui temute vnico herede,
Pria che moſtri ſul'crin, canuto argento,
Alle gioie del Mondo, il Cielo intenro,
Soſpirato ALESSANDRO al fin ne diede.

Eglli o poſe in riuerita Sede
Per accender nell'Alme il zelo ſpento,
Mentra à ſeguir bella virtù non lento,
Stampa l'orme d'eſempio il ſacro piede,

Ma giungeran di ſua pietade i gridi,
Ou'hà ſerpe di Stige ampio couile,
Entro Aquilone, o di Bizantio a i lidi.

E fatto entro il Giordano à Piero humile,
Fia che ſolo Paſtore, vn dì ne guidi,
A paſcoli di Vita, vn ſolo Ouile.

VO-

Digitized by Google

VOTO ADEMPIVTO NELL'ASSVNZIONE AL PONTIFICATO Dell'Eminentiſſimo Signore Cardinale CHIGI

CANZONE

Di Stefano Pignattelli.

A i Zaffiri immortali
Al mondo oppreſſo il guardo fulminante
Roti ſereno la Pietà ſuperna.
I rouinoſi ſtrali
Che ſmaltaro di ſangue il mar ſonante
Or vibri a ſaettar le fere in Lerna.
Se nella valle Inferna
L'Eumenidi deſtò co'ſuoi fragori,
Or con raggi di pace il mondo indori.

Faccia il Nume feroce
D'oſſa inſepolte biancheggiar l'arene,
E di fiumi vermigli inondi i campi.
Vomiti bronzo atroce
La morte alata dall'arſicce vene,
E s'abbaglin lo turbe a i ferrei lampi.
D'atro furore auuampi
Bellona inſana, e con acciar fatale
Mieta l'ingorda Dea meſſe vitale.

Nie-

Digitized by Google

Nieghi auara Cibele
A Cerere benigna il lusso aurato,
A Pomona feconda i parti amici.
Squarci Sirio crudele
Nube fumante in turbine gelato,
Che voli ad estirpar dalle radici
I pampini felici:
Pertinace flagelli i prati erbosi,
E fughi il muto stuol ne gli antri algosi.

Da liuido fulgore
D'astro crudel contaminato il Cielo
Tronchi a Cloto immortal le tele ordite,
E nell'eterno orrore
Fulmini l'alme ogn'or maligno telo
Stancando i remi al Varcator di Dite.
Da gelide ferite,
E da ceppi di duolo i cori auuinti
La prole e'l genitor cadano estinti.

I dannati veleni
Dell'Istro insano l'Idra contumace
Diffonda ad infettar l'Orbe Romano.
Su'l trono d'or baleni
Tiranna Maestade e sposi audace
Alle sacre Vestali il sen profano:
Con sacrilega mano
Spogli di gemme l'adorate moli
Per votar sù le TaidiErmi e Pattoli.

Sù

Digitized by Google

Sù i nouelli Titani
Che fù base d'ardir superbo trono
Ergono al Ciel d'accumulate pietre.
Sù gli orgogli più insani
Stanchi la man vermiglia il Dio del tuono
D'armi votando grauide faretre:
Nè tortuosa impetre
D'Eolo che langue e in Mongibello ardea
Il sonoro furor la vampa Etnèa.

Sù le lacere incudi
I martelli abbandoni il lasso Bronte.
Di fulminante ardor gli atri camini
Restinò al fabbro ignudi.
Sorgi, gridi Vulcano, altro Fetonte
E'n diluuio di fiamme ebbro rouini:
O da gli accesi crini
Dell'Astro apportator di stragi auguste
Ne pioua il foco alle mie reggie aduste.

Ma voi rinchiusi Eroi
Che cinto il Regio crin d'ostro sacrato
Splendete al Ciel Latino amiche Stelle,
Se ne gli abissi suoi
Con leggi eterne vi concesse il Fato
Crear l saggio Rettor fra ree procelle
Di Piero al Regno imbelle;
Or che tanto n'hà d'vopo il sacro pondo
Partorite l'Atlante al nostro Mondo.

Sotto il gemino Impero
D'Innocenzo e d'Vrban gli arcani occulti
Chi su'l Reno spiegò con nobil vanto;
E del Vandalo altero
Che del Lazio scherniua i saggi culti,
I deliri sanò con dolce incanto
Vesta il beato ammanto.
Chi cangiò l'Alemagna in vn Carmelo
Chiuda or le porte a Pluto,e l'apra al Cielo.

Alla virtù mendica
Con benefica mano Indi torrenti
Chi sparge ad arricchir d'Eroi le sfere,
E di Pallade amica
Con indefesso piè le vie lucenti
Prouido segue a debellar le schiere
Dell'Argiue Chimere
Sù'l Tebro augusto e di triönfi carco
Regga dell'Vniuerso il graue incarco.

Quando il celeste Auriga
Non resse i Corridor con morso esperto
Tremar de'Cieli i cardini stellati,
Cadde l'aurea quadriga,
Tenner gli omeri annosi il Pondo incerto,
E gelar di timore i Dei beati;
Mà de'corsieri alati
Ascendendo su'l carro il Rè del giorno
Visse di gioia e pace il Mondo adorno.

Con

Con barbari consigli
Grandinar le rouine empi Pianeti
D'Europa à perturbaro il bel sereno,
Onde corron vermigli
Gonfi di strage al mar la Senna e'l Beti
D'esangui à satollar l'ingordo seno,
Ma'l Cattolico freno
Reggendo FABIO in amistade vniti
Volgeranno le prore à i Tracij liti.

Al pendulo Vertunno
D'adulte poma renderà feconde
Le verdeggianti braccia il Ciel cortese:
Nè tumido Nettunno
Co'tronchi busti à flagellar le sponde
Apportando anderà sanguigne offese;
In belliche contese
Non rapirà l'inuiperita Aletto
Alle Suore tenaci il filo eletto.

I pestilenti influssi
Gli Astri non pioueran dal torto crine
D'vccisi à secondar gli Stigij Regni.
Nè gli sfrenati lussi
Ch'alle caste Lucrezie ergean rouine
Tingeranno di sangue i ferri indegni.
Vedrà con alti sdegni
Tronche l'Idra cader le teste infide,
Regnando in Vaticano il CHISIO Alcide.

Ne' più romiti Chiostri,
Nel solitario orror de' gioghi Alpini,
Ne gli Arimaspi à fabbricarsi il Soglio
Fuggan de' vizij i mostri.
Della vindice Astrea gli alti destini
Di schiuar non hauranno industre orgoglio.
Muse non più cordoglio:
Goderà trionfante il Delio alloro
Dopo l'età del ferro il Secol d'oro.

PER

PER LA CREAZIONE
Di Nostro Signore
ALESANDRO SETTIMO.
CANZONE
Di Tiberio Ceuli.

I luminosa Aurora,
Che di più chiaro giorno il Sol predice;
Sorge dal Vatican lucida STELLA:
Gli ALBERI, e i MONTI indora,
E spargendo dal crin raggio felice
Riporta à noi l'or dell'età piu bella:
Ossequiosa Ancella
A' verace valor suona la tromba
La Fama, e in guisa tale Echo rimbomba.

Non più cieca è Fortuna
Mà più d'Argo hà mille occhi hor che nel Soglio
Sublima il Merto, e la Virtù corona:
MONTI sù i MONTI aduna
Non più di Flegra il forsennato orgoglio
Hor che Gioue sù i Rei fulmina, e tuona:
Lieto s'apre Elicona,
E sù i colli Febei poueri d'auro
Di Speranza ripien verdeggia il Lauro.

L'Ora-

Digitized by Google

L'Oracolo s'auuera,
Ch'all'hor, quando in Rè ſaggio il Fato inneſta
La potenza, e'l ſaper, felice è il mondo:
Raggio di gloria vera
Scaccia ogni larua, e già la turba infeſta
Torna de vizij all'Erebo profondo:
Spettacolo giocondo,
Ond'hà il natal l'vniuerſal ſalute,
Mirare aſſiſa in Maeſtà virtute.

O' quanto più s'eſtolle
La dignità, c'hà per ſua baſe il merto,
Quanto più ſplende la Virtù nel trono.
Non già, di Mida folle
Rinouaſi l'eſempio; il calle aperto
Non s'offre quì d'empie promeſſe al ſuono:
Di pretioſo dono
Non ſcorge quì ſupplici ignoti il lampo,
Mà il merto è guida, e ſon l'offerte inciampo.

Non quì vanta il Natale
Dal fulminante Dio Rege orgoglioſo,
Mà più grande ALESSANDRO al Ciel s'inchina:
Come nato mortale
In volontaria tomba il core aſcoſo
A' carcer tetro il Faſto human deſtina.
Qui con mente diuina
Trà i freddi horror de le gelate ſoglie
D'ogni affetto terren ſpegne le voglie.

Po-

Popoli ribellanti
Folte turbe de'Schiaui, e Regi auuinti
Mirasti già sù'l Campidoglio ò Roma?
Cesari trionfanti
A' porre il giogo all'ampia terra accinti
Più che d'oro di gloria ornar la chioma;
Hor dell'Africa doma,
Ed'hor, trofei di gran consiglio, e d'armi,
Le catene dell'Asia in bronzi, e in marmi.

D'Europa bellicosa
Mirasti ancor più, che di sangue, tinte
Da rossor di vergogna armi, e bandiere;
Mà più lieta, e fastosa,
E di più chiaro Allor le tempie cinte
Il tuo grand'ALESSANDRO hor puoi vedere;
Vinte feroci schiere,
Fatto ne'suoi trionfi à se trofeo
Trionfar di se stesso in sù'l Tarpeo.

Sacro Alcide possente
Al foco del tuo zel l'Hidra Germana
Spente vedrà le germoglianti teste:
Tù con la face ardente
Di celeste virtù terrai lontana
Di dottrina infernale ombra nocente:
Ciò che spada pungente,
O fulmine guerrier sù'l popol'empio
Col valor non potè, potrà l'esempio.

S'è

S'è ver, ch'il Mondo tutto
Dal Rè per dritto calle, ò per obliquo
Con riuerente piè segue i vestigi;
L'essercito distrutto
Vedrem tosto di Pluto, e'l Rege iniquo
Ozioso regnar ne'campi stigi;
Vedrem gli alti litigi
De gli affetti sopiti, e in vn istante
Suddito il Senso, e la Ragion regnante.

Di Pier le Chiaui ei tolse,
Non per chiuder nel sen de'scrigni auari
Di lagrimosa Plebe ampio tributo;
Mà lieto le raccolse
Sol per aprir con pronta man gli erari,
E darne à lei non sospirato aiuto;
Ed'à scorno di Pluto
Sacro Gioue conuerso in nembo d'oro
In grembo à pouertà versar thesoro.

Irrigata germoglia
Dal ricco nembo nel bel ſuol Latino
Di gioia, e di piacer pianta feconda:
Chiaro più, che mai ſoglia
Riſplende Febo, e di furor diuino
De'ſacri Cigni ſuoi l'alme feconda:
Non più mormora l'onde
Del Tebro, e nel mirar sì bella ſcena
Tacita, e riuerente i paſſi affrena.

L'Elba, il Danubio, e'l Reno
Vedrò ben toſto all'acque ſue famoſe
Per tributo mandar riui di pianto:
Splenderà più ſereno
Il Ciel dell'Orſe, e più di rai pompoſe
Fian, quand'hauran del Sol vicino il vanto
Quando con raggio ſanto
Del Ver la luce à illuminar quegli empi
Riſorgerà ne'profanati Tempi.

Dal gelato Orizonte
Guiderà noua STELLA i Regi à CHRISTO.
Qual già dall'Oriente al ſuo natale.
Dell'Anglico Fetonte
Per le macchie lauar vedrà Caliſto
Scender dà i MONTI ſuoi riuo fatale;
E la QVERCIA immortale
Darà la verga, onde guidar ſi veggia
Al ſanto Ouil la già diſperſa greggia.

De'Dani il Rè bramoſo
Di vero honor, che di virtù ſublime
Più che la fronte incoronar sà l'alma,
O' come oſſequioſo
Spero vedere, ch'à le ſue voci prime
Del cor pronto, e deuoto offra la palma:
Il mar Baltico in calma
All'hor vedràſſi, e ſol di colpe graue
Di Lutero ſommerſa iui la naue.

Mà dal nouo Nocchiero
Scorta vedrò con trionfanti vele
Giunger quella di Pier di gloria in porto:
Sotto al placido impero
Ceſſeran l'onde, e più lo ſtuol fedele
Non rimarrà frà le tempeſte abſorto:
Opportuno conforto
Haurà il mendico, e ſotto STELLE amiche
Più folte ogn'hor biondeggieran le ſpiche.

Non ardirà far l'oro,
Ch'abbaggliar l'altrui viſte hà per coſtume,
Pompa de'ſuoi pallori in faccia à vn Sole:
Auida di teſoro
Non ſpiegerà d'ambition le piume
Più poſſente d'Aſtrea Frine, od'Sole:
La ben fondata mole
Del valore ſol fia baſe à gli honori;
Cadranno i Mirti, e ſorgeran gli Allori.

Feni-

Fenico auuenturosa
La gran Città di sì bel Sole à i raggi
Rinascer spera à la grandezza antica:
Lacera, e ruinosa
Non teme più di sorte auuersa oltraggi
Hor c'hà influsso nouel di STELLA amica:
Deposto elmo, e lorica
Con l'armi di pietà del mondo spera
Più che col guerreggiar vittoria intera.

Io frà tanto veloce
Spargerò di stupor l'Orto, e l'Occaso
Del suo gran nome al replicar sonoro:
All'armonica voce
Mie trombe accorderò del bel Parnaso;
Perche s'oda più lieto il suon canoro:
Hora, ch'il saggio Alloro
Ch'à la QVERCIA regnante innesta il Fato
Suda d'Ambrosia, e Mel frutto beato.

O' Tebro auuenturoso
Ch'irrigar puoi per coronar virtute
Con l'acque tue le trionfali piante:
Più che mai glorioso
Ricco d'onda vital recar salute
All'oppresso valor sarai bastante:
Con mormorio festante
Già le dolci acque tue frà l'onde amare
Più lieto accoglie, e ossequioso il mare.

Ne così bello mai
Il parto dell'Aurora esce dall'onde
Del Gange là, doue hà sua cuna il giorno;
Come ricco di rai
Di vero honor da le tue belle sponde
L'Astro fatal, ch'il Ciel rischiara intorno:
Così di morte à scorno
Nõ proui occaso,hor che fiammeggia il mondo,
A' i vizij infausto, à la virtù secondo.

NELLA

NELLA CREAZIONE
Di Noſtro Signore
ALESSANDRO
SETTIMO

Si preueggono i ſoccorſi deſtinati da Sua Santità à Signori Veneziani nella Guerra di Candia.

ODA

Del Signor Camillo Rubiera.

LL'Arco fulminante Iri ſuccede.
Viene, e ſuaniſce alternamente il lampo:
Nè d'Orione in campo
Sempre la ſpada balenar ſi vede.
Ride, ò lagrima il Cielo, e chiaro, ò ſcuro
Or'à Sirio vbidiſce, or'ad Arturo.

Or mite ondeggia il prezioſo Idaſpe,
Or con vrto ſpumante i lidi atterra;
Nè ſempiterna guerra
Co'gelidi Aquiloni han l'onde Caſpe;
Che l'Eolia prigion gli Euri incatena,
E dorme il Mar sù la canuta arena.

Se-

Serenateui o Cieli, e gli Orizonti
Seminate di Rose à sì bel giorno,
Che di due Soli adorno
Sorge dal Gange ad indorar sei MONTI:
MONTI Atlanri del Ciel, scale alle STELLE,
Contro i barbari insulti Alpi nouelle.

Latri sù Rupe Ircana atra procella,
Che lacerata in iperboreo gielo
Sfrondi Libico stelo,
O d'aratro African messe rubella;
Mà soura i Regni, ou'ALESSANDRO impera
Sparsa di raggi d'or rida ogni sfera.

Rida l'Adria sonante arato, e scorso
Dal Predator dell'Oriente altero,
Or che mira vn Nocchiero,
Della cui mano vbidirebbe al morso
S'auuerrà mai, ch'in trionfale Insegna
La STELLA d'ALESSANDRO Orsa diuegna.

Fremer già sento impaziente anch'egli
Con fraterni muggiti il gran Tirreno,
Nel cui gelido seno
Generosa pietà par che si suegli.
Già d'Araldi squammosi vmide schiere
Prendono ad animar Conche guerriere.

Più non sibila il lito Eco de'venti,
Mà carco di Destrieri alto nitrisce.
Già la Riua sparisce;
Già fann'ombra à Nereo selue correnti.

Gon-

Gonfia le CHISIE vele Aura Latina;
Trema la Dori Egea, trema l'Eufina.

Già maturo trionfo al Tracio Marte
Moftra l'auinto piè Candia dogliofa,
E la Culla famofa,
E la Reggia di Gioue à terra fparte,
Lacera il crine, e fanguinofa il manto
Ifola sfortunata in Mar di pianto.

Scufami Ciel s'ad ALESSANDRO inanzi
(Odola fauellar) m'atterro anch'io:
Sol può vedere vn Dio
Del mio bel Regno i guerreggiati auanzi:
A lui sù l'ali de'profumi Affiri
Volino adoratori i miei fofpiri.

O degno Sol di ripofar nel Trono,
Onde regna la Terra al Cielo eguale;
Al cui fenno immortale
Del Ciel Roman fù conceduto il Tuono;
Tuon che fulmina gli empi, e in man, ch'adoro
Può d'empia fronte incenerir l'Alloro.

Gran fperanze il tuo Nome al cuor mi defta,
Che s'vn'altro ALESSANDRO al grã Germano,
Che l'oltraggiaua infano
Giunfe à calcar la coronata tefta;
Puoi tù nouo ALESSANDRO in quefto lido
Spezzar l'orgoglio all'Ottomano infido.

Vibra l'Armi terrene, e le diuine,
Campion'armato, altitonante inerme,

Che

Che caderanno inferme
Le barbare falangi oltramarine:
E vedran l'empia Luna i tuoi Guerrieri
Scemar di Regni, & eccliſſar d'Imperi.

Bacio il tuo gran Coturno, i meſti baci
Son tributo del cuor, ſe non del labbro.
Del mio pennuto Fabbro
Oſa iterar le merauiglie audaci
La Fè, che dibattendo empiree piume
Volà sù'l Tebro à riuerire vn Nume.

L'Amazzona de'Mari, anzi la Dea
Con le Donna del Mondo omai s'accampi,
E trà folgori, e lampi
Moua tempeſta all'Anfitrite Egea.
Vengano contro gl'empi al paragone
La Lupa del Tarpeo, d'Adria il Leone.

Tronca i Pampini illuſtri, e lauti cibi
Fanne Turca Bellona alle fauille,
Perche l'Ambroſie ſtille
Nel diuino Olocauſto altri non libi:
Deh non ſoffrir che la rugiada eterna
Del ſacro ſangue inardir ſi ſcerna.

Sian le Chiaui del Ciel, che tù ſoſtieni
Spade nella tua Deſtra incontro l'empio.
Apran di Giano il Tempio
Per trionfar de'faretrati Armeni.
Chi sà ſe vinto il Trace, in man sì forte
Adran del Caſpio à diſſerrar le Porte?

PER

Digitized by Google

PER LA CREAZIONE

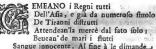
Del nuouo Pontefice

ALESSANDRO

SETTIMO

IL MASSIMO.

Al Medeſimo la STELLA preſaga.

Di Bartolomeo Conti.

GEMEANO i Regni tutti
Dell'Aſia, e già da numeroſo ſtuolo
De Tiranni diſtrutti
Attendean'la mercè dal fato ſolo;
Beuean' de mari i flutti
Sangue innocente. Al fine à le dimande
Lor'diede il Cielo vn'del tuo nome. Il Grande.

Alla cui deſtra forte
Offrir'l'Indo, e l'Eufrate i lor Buſiri;
E con non varia ſorte
De gli Arſaci donar palme i deliri;
Mille vite à la morte
Tributaro gli Antei. Poi del Meandro
Cantaro i Cigni, vn'Mondo à vn'ALESSANDRO.

Digitized by Google

Profano essempio espressi,
Non dee mortal paragonarsi à vn'Nume:
D'Aquila i figli stessi
Non pon'tutti del Sol reggere al lume:
Precipitosi accessi
Segna fortuna, e sol regge il Destino
Chi à lo scettro terren' giunge il Diuino.

Colà sù l'Oriente
In seno à l'onde d'oro il Gange mira
Cadere il Sol nascente;
Arresta il corso, e con stupore ammira
Sorger da l'Occidente
Colma de più bei rai face nouella:
Del dì l'impero il Sol cede à vna STELLA.

Di Latmo omai le grotte
Sospira per timor la Tracia Luna,
Di sempiterna notte
Il sepolcro ritroua entro la cuna;
Le sue catene rotte
Mira Sion; la STELLA già smarrita
Splende hor' più vaga, e liberta gli addita.

Del gran Rè d'Isdraelle
Il natal presagì STELLA vagante,
E al Diuin NATO imbelle
Se trasse adorator Drappel regnante;
Con le sue luci belle
Questa, che al nostro Ciel splender si vede,
Guida i Monarchi d'ALESSANDRO al piede.

Il Garamanto, e'l Moro,
L'acceſo Egittio, e l'Ethiope aduſto
Gelan'nel fuoco loro
Al proferir' del ſacro nome auguſto;
D'ineſauſto teſoro
Se appreſtan tributarij; e in ogni lido
Par', che dia legge d'ALESSANDRO il grido.

Opra è di tua bontade,
Principe ſoſpirato al vaſto impero,
Senza trattar' le ſpade
D'Erebo ſpopolar' l'altro ſentiero:
A tuoi piedi già cade
Eſtinto il vizio, e timido rifiuto
Ti fan' d'alme perdute Ecate, e Pluto.

Mira la sù l'Oronte
Il Trace trionfar de tuoi fedeli.
Sanno di CHRISTO l'onte
Bene implorar'i fulmini da i Cieli.
Erger'non può la fronte
Contro l'hoſte comune Italia bella,
Se domeſtica mano impiaga anch'ella.

Vedi nudrirſi in pace
In grembo alla tua Fè sù'l Reno algente
Moſtro troppo vorace,
Idra d'Auerno ad ingoiar' la gente.
Di tua STELLA la face,
Contro cui nulla val forza d'Armida,
Su i buſti inciſi i nuoui germi vccida.

Al Sarmata guerriero,
Che'l Barbaro crudel ftringe, e combatte,
Non val più d'vn'Arciero
De Nomadi à disfar' le fchiere intatte:
Dello Scitico Impero
Cadrà'l Duce, fe à prò delle tue genti
Tu gran Gioue terren' faette auuenti.

Da te l'Europa intera
La pace attende, ed arbitro t'indice.
Quando verrà la fera,
Che ne porti feguente il dì felice!
Già la Stigia Megera
I Serpi inftiga à ritardar' tuo zelo;
Mà in van', che Auerno ancor fulmina il Cielo.

Canzon chiedi perdono,
Che ftimoli non vuole vn'ALESSANDRO.
Chi foura i MONTI ha il Trono
Et fol gli Scettri col Ciel parte, e diuide:
Ne fauoleggia l'età noftra Alcide.

PER

PER LO POMPEO TRAGEDIA LATINA

Della Santità di Noſtro Signore

ALESANDRO
SETTIMO

ODE

Di Gio. Lotti .

V' piaggia inoſpital d'Egittio mare
Pompeo, per man ſeruil trafitto ſpiri;
T'haueſſe almen quel perfido Buſiri
In ſtuol co'i peregrin tratto all'altare.

Che ſe in Tempio di Menfi vgual la morte
Godeui tu con mille hoſpiti anciſi,
In vece d'oſtia, o ſia Serapi, od Iſi,
Ti riceueſſa per Nume a ſe conſorte.

Pur mentre hora Aleſandro in plettro eterno
Piange il tuo fato entro Cirrea ſpelonca,
Fa curuarſi a tua fronte, ancor che tronca,
Idolatra pietoſo inſin l'Inferno.

Con due ſtille d'inchioſtro, ond'immortale
Le carte bea, più riſonar ſi ſente
Gli ſcempi tuoi, ch'il Libico Torrente
Ridir con ſette bocche al mar non vale.

E ſe

Digitized by Google

E ſe priuo d'eſequie, e ſepoltura
Laſciotti vn empio in ſolitaria balza,
FABIO di DIO vn Mauſoleo t'inalza,
Ch'il ſettimo prodigio a Caria oſcura.

Queſti ſol ti riſana ogni ferita,
Ch'è d'Eſculapio il genitore iſteſſo;
E intrecciando il ſuo lauro al tuo cipreſſo,
Fia, che v'inneſti eternità di vita.

Viui dunque e trionfa, a tua vendetta
(Che più ſperaſti?) vn ALESANDRO pugna;
Che s'hora arco per te canoro impugna,
Impugnerà ben toſto arco, e ſaetta.

Ei già medita Marte, a ſtrugger quanti
Faraoni e Buſiri alberga Egitto.
Vè, nel ſegno fatal di quell'inuitto
Groppi di MONTI a ſepelir giganti.

E per ritorre al Trace il ſacro Auello
Già già l'Europa in ſu'l Giordano aduna;
Che s'vna STELLA i Rè ſcorſe a la cuna,
Scorgeralli a la Tomba Aſtro nouello.

Au-

Augustini Fauoriti.

LADES furentis quisquis Europæ graues
Abominatus, atque Christiadum (nefas)
Contaminatas scelere ciuili manus,
Multa rogasti Numen iratum prece,
Rediret ægris alma pax mortalibus,
Et qui profanis mutuam in stragem Duces
Aguntur odijs, fœdere inter se pio
Iuncti in superbos arma Thracas verterent;
Quisquis reuersam cernere optasti diù
Cornu beantem diuite arua Copiam,
Reducesque cum Sorore Pietatem, ac Fidem,
Et ad antra Cirrhæ iamdiù silentio
Tristi iacentes, & recusantes lyram,
Rursum canentes fontis ad caput sacri
Audire Musas; Quisquis Vrbem redditam
Decori intueri, prisca quod virtus Patrûm
Parauit, Artibusque florentem bonis;
Aras corollis eia consternas pius,
Summoque gratus vota persoluas DEO;
MAXIMVS habenas rerum ALEXANDER tenet

IN

IN LAVDEM

Sanctissimi Domini Nostri

ALEXANDRI

SEPTIMI

DYSTICHON

Dominici de Santis.

Magnus in Orbe fuit; nunc Orbis Maximus Atlas.
Sic & ALEXANDER CHISIVS alter adest.

FRAN-

Digitized by Google

Francisci Lucidi

ODE

Cùm FABIVS CHISIVS Cardinalis Romanus Pontifex renunciatus,

ALEXANDER SEPTIMVS

dictus esset.

APRILIS Idus, Mensium omnium optimi,
Saluete nobis plurimum.
Tu Septime ante ceteros pulcher dies
Salue. Lapillo posteri
Te olim notabunt candido, & Saliarium
Ritu canent hinc integræ
Virgunculæ, illinc & puelluli integri,
Ducent choreas cum leues.
Non auspicatior generi hominum dies,
Diuina post cunabula,
Illuxit alter, Orbe Cimmerijs (nefas)
Squallente tenebris iam diù,
Scelesta habendi quas cupido inuexerat.
Quadriga eâdem SEPTIMVM
Tu tecum ALEXANDRVM bono omine aduehis:
Solem vt reducit Lucifer,

Digitized by Google

Terramque lustrat Ida ab alta Gnossiam.
Ille, ille votis omnium
Olim expetitus, ac prece à Diuûm Patre,
Adest bonus iam Pontifex.
Ergo Sodales ter quater terram pede
Pulsemus omnes lubrico.
Ducamus haustus ore largo Massicos,
Rosis reuincti tempora,
Aprilis idem, Mensium omnium optimus,
Quas rore nuper vitreo
Fudit madentes Pæsti in ipsis hortulis.
At vos lues mortalium
Bellum cruentum, semper & inhians fames,
Quæ exercuistis nos diu;
Abire propere vos ALEXANDER iubet,
Vestramque prorsus in vicem
Redire florentem artibus pacem bonis,
Cornuque pleno copiam,
Qui temperatis maria, terras, aëra
Tutela Dij Quiritium
Seruate Romæ nunc ALEXANDRVM, sui
Felicitatem sæculi.

Eius-

Eiusdem

ALEXANDER
SEPTIMVS
Pontifex Maximus cum Alexandro Macedone conlatus

Epigramma ad Momum.

GRÆCVS Alexander totum vt sibi subderet Orbem,
Persarum antiquum sustulit Imperium.
Thuscus ALEXANDER totum componat vt Orbem,
Proferre haud CHRISTI desinit Imperium.
Maior vter, Mome, est? Quærenti talia Momus,
Non equidem irridens, sed mage vera loquens:
Vt potiùs seruare velim, quam excindere gentes;
Sic potior Græco sit mihi Thuscus, ait.

Digitized by Google

In festos Ignes, ac Fulgetra Arcis Adrianæ.

ROH mirum! Ex ipsis trahimus solatia pœnis:
Spesque nouas Romæ suscitat ipse Timor.
Parturiunt nostram mortalia Fulmina vitam,
Et Tormenta suo gaudia nostra sinu.
Impiger, haud claudus, cœlo sed lapsus, aheno
Mulciber auriferos nuntiat ore dies.
Nec gelido Phaëton incendia seminat Orbi,
Sed Phœbus Colles irrigat igne suos.
Quin & ALEXANDRO, Imperio dum nascitur, aureas
Sufficit extincti Cæsaris Vrna faces.
Scilicet hic Phœnix oriens e morte Columbæ,
Debuit ex Aquilæ prosilijsse rogo,

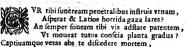
AD

AD

ALEXANDRVM
SEPTIMVM
P. O. M.

De capsa plumbea, sibi in feretrum in cubiculis præparata,

EPIGRAMMA

Ioannis Lotti.

CVR tibi funeream penetralibus instruis vrnam,
Asperat & Latios horrida gaza lares?
An semper foueam tibi vis adstare patentem,
Vt moueat tutos conscia planta gradus?
Captiuamque vetas abs te discedere mortem,
Ne, si te fugiat, mox inopina petat?
Hæc benè: sed grauius calcar latitantis honoris,
Quo fremis impatiens, flebilis arca fouet.
Obiectu Tumuli veritum meditare sepulchrum,
Quod Thrax sacrilega sub ditione premit.

AD
ALEXANDRVM
SEPTIMVM
P. O. M.

EPIGRAMMA.

Eiusdem.

TVRCARVM imperio sex dant confinia Montes;
Et Libyæ Occiduo littore primus Atlas.
Quà lachrymosus Arabs Syrios attingit inertes,
Ciue frequens Libanus cedrina colla leuat.
Proscindunt Asiam crescentia cornua Tauri;
Serua chelys Rhodope Thrace superbit agro.
Excubat ad gemitus morituri Carpatus Istri;
Scardus in Hadriacas nunc tonat hostis aquas.
Ismarius fines numeroso colle Tyrannus,
Ceu varia circùm muniјt arce, suos.
Hos ego sed MONTES (nostræ præsagia palmæ)
Miror, ALEXANDER, stemmatis Orbe tui.
Ex quibus insedit metuenda in vertice Luna,
Fausta supra frontem nunc Cynosura micat.

Eius-

Digitized by Google

Eiusdem

De laudibus Eminentiss. Principis

FABII CHISII

Nunc

ALEXANDRI

SEPTIMI

P. O. M.

EPIGRAMMA.

Orruerant, Pœno nimiùm victore, Quirites,
Ni foret à lento vindice parta salus. (di
Vincimur assiduò; lutea hæc Respublica Mun-
Fluctuat in patrium semper itura nihil.
Sunt duo messores operosa falce timendi,
Tempus detruncans, mors in Auerna premens.
Cunctator FABIVS, grauis ille magister agendi,
Nos, licet euictos, vincere posse docet.
Vnicus alti consilij, fideique Colossus,
Orbem deciduum se solidare valet.
Monte priùs QVERCVM, MONTEMq; reuulseris ipsũ,
Traxeris in terras Astra refixa Polo,
Quàm tantæ moueas vnquam fundamina mentis.
Hoc tibi, si nescis, Stemma triforme notat.

Di-

Digitized by Google

Distichum improuisum.

QVERCVS, an est Robur, quam gestas Arbor? vtrumque,
Iuppiter, & Mauors Relligionis eris.

FA-

Digitized by Google

FABIVS CHISIVS
Pontifex Optimus Maximus
ALEXANDER
SEPTIMVS
Appellatus.

EPIGRAMMA

Ioannis Baptistæ Nigronij Corsi.

VEXIT in Ausonias olim bellum Africa terras
Lethiferas Romæ sæpè minata faces.
Reppulit exitium FABIVS, dirumque repressit
Annibalem, & Libicos vertit ab Vrbe metus.
Conscia nascentis perrupit prima diei,
Et suo ALEXANDER subdidit arua iugo.
Roma age festiuas attolle ad sydera voces,
En Asia, en Regnis Africa iuncta tuis.
Nunc Duce ALEXANDRO, FABIO nunc Præside pugnas,
Hic Libiam, Eoas subiugat ille plagas.
Non dirimit tempus, regio non separat; horum
Nomina, virtutem, CHISIVS, omen habet.
Quod gemini fuerant, est CHISIVS vnus; hic Orbis
Quantum vicerunt vix duo victor erit.

Digitized by Google

De Sydere, quod Montibus in Stemmate Pontificio imminet.

Epigramma eiusdem.

AFFINIS Cœlo nutantia ſydera fertur
Quondam humeris Atlas ſuſtinuiſſe ſuis.
Fabula mendaci fuit hæc tribuenda poëſi,
Sydera terrenis incubuiſſe iugis.
Ipſi oculi teſtes incumbere Montibus aſtrum,
CHISIA quos Cœlum ſtemmata aduſque vehunt.
Non feſſum incumbit, nec eget fulcimine, montes
Hoc amat; hoc montes, altaque ſaxa probant.
Sydera fœdus habent cum Montibus, alta relinquunt
Atria, vt hos montes, hæc iuga celſa colant.
Vnum erat incumbens his Montibus haſtenus aſtrum,
Mox cuncta hos Montes aſtra habitura putes.

Ec-

Digitized by Google

Ecclesia in Arca Noë præsignata ad Montes CHISIOS incolumis appellit.

Epigramma eiusdem.

RELLIQVIAS hominum, Mundique amplexa peremptí
Nabat in immensis fluctibus Arca Noë.
Vndæ vbi decrescunt, vbi se Cœlum explicat, altos
Armeniæ ad montes applicat; hic statio est.
Arca Noë Ecclesia est; quidquid non excipit illa
Naufragium stygias inuenit inter aquas.
Hæc quoque naufragium timuit; fecere timores
Ventorum rabies, & trucis ira maris.
Nunc procul este metus, curæ procul este minaces,
Littus in excelsis montibus Arca tenet.
Stemmata dant tutos tua, Princeps Maxime, montes
Haud alibi littus tutius esse queat.
Hic modus, hic requies; iactari hic desinit; omnes
Hic Cœli, hic pelagi iam cecidere minæ.

IN NVMERVM SEPTENARIVM Sanctissimi Domini Nostri ALEXANDRI SEPTIMI

EPIGRAMMA

Petri Iacobi Fauillæ.

ELVCENT terris septem miracula; septem
Errantes flammas stellifer Orbis agit.
Septeno hebdomadam complet fax aurea gyro;
Romula septeno colle triumphat humus.
Et Seraphim septem velatis vultibus astant;
Spiritus & septem munera spargit Amor.
Septem opera exercet Pietas, numerantur & Artes
Septem, quin septem fert Sacra signa Fides.
Maxime ALEXANDER, si sunt tandem omnia septem
Maxima, iure tuo SEPTIMVS esse potes.

Aliud

Digitized by Google

Aliud eiusdem.

In ſubſidium militare à Sanctiſſimo Domino Noſtro Venetis miſſum.

PANDE, Leo, toto vexilla volantia Ponto,
Cedat & à toto Thracia Luna Polo:
Alter ALEXANDER Venetas in prælia Turmas
Vrget, in Odryſias fert fera bella feras.
Quis dubia iſta putet certamina? Thracia ſemper,
Semper ALEXANDRO ſub Duce victa fuit.
Victa fuit; ſed erit diſpar victoria: quondam
Victa redit, nunquam nunc reditura ruet.

AL-

Digitized by Google

Alla Santità di Noſtro Signore
ALESSANDRO
SETTIMO

Del Prepoſto Claudio Scoppa.

IANSE Aleſſandro all'hor, che à i ſuoi diſiri
Vide breue il Confin del ampia Terra,
E tu quel ben, che ſoura il Sol ſi ſerra,
Hor maggiore di lui piangi, e ſoſpiri.

Giacquero al piè ſuperbo i Medi, e i Siri
Auanzi miſerabili di Guerra;
E al cenno di tua man, che il Ciel diſſerra
Pure inchinar Popoli immenſi hor miri.

Ei domator de Moſtri, e tu de l'Alme,
Ei ſol Tiranno, e tu di Glorie cinto
Hai de le Stelle ançor lo Scettro, e'l Pondo.

Mà ceda à Te Macedone le Palme,
Ch'ei ſol ferendo, e tu ſanando hai vinto,
Ei ſol diſtruſſe, e tu riſtori il Mondo.

S'AL-

Digitized by Google

S'allude all'Albero di Papa ALESSANDRO SETTIMO

SONETTO

Del Canonico Cosimo Inghirami.

IE più ſtupor ch'Alcide vn FABIO apporta;
Che ſe del'Eſperia il pomo ſolo ei preſe,
Al formidabil Drago inſidie teſe,
Che geloſo le fea ſecura ſcorta;

Egli l'inuidia ſuperata, e morta,
Con illuſtri ſudor, che ſempre ſpeſe
A magnanimi fatti, e Regie Impreſe
L'ALBERO tutto in Vatican traſporta:

Voi ch'Erculeo valor chiudete in tanto
Per le vie di virtù volgete il piede,
Per ottener del pomo d'oro il vanto:

Che s'à Venere vn tempo egli lo diede
Paride impuro; hor ben Paride Santo
A Palla ſolo il pomo d'or concede.

Digitized by Google

ITALIA OPPRESSA

Doppo d'hauer deplorate le sue graui miserie con l'Authore spera sotto il benigno influsso della Stella nascente animata risorgere, e nel presente gouerno godere eterna pace.

IDILIO

Di Monsignor Vittorio Augustino Ripa

Alla Santità di Nostro Signore

ALESSANDRO SETTIMO.

IA' la sferza de raggi, e'l freno d'oro
Hauea deposto, e sù gl'ondosi alberghi
Lasso dal noto giro
Giacea l'Auriga; onde si volge il giorno;
E gli accessi destrieri
Il sen voti di luce
E stanchi d'inalzar vampe, e nitriti,
Nei riposi di Teti
Beuean l'Ambrosia, e dal silentio loro
Quel immutabil legge
Imparò del tacer l'ondoso gregge:
Già Tiranno dell'Alme
Il sonno imperioso
Vinto ogni senso, ogni memoria oppressa,

Digitized by Google

Hauea d'egri, e giacenti
Quasi in strage mortal sparso ogni piuma?
E triunfando all'Aure
Vincitrici del campo
Mille schierate Larue
A scherno sol dell'espugnate menti
Figurando sen gian Mostri, e Portenti.
Si l'auido Bifolco
Ch'alla crinita messe
Di tempestoso Ciel l'ire temea,
Vide di nembi armato
Per li campi dell'aure
Gitne Orione, e dà sassosa caua,
Mirò battute, e sospirò prostrate
Da' turbini repenti,
Le mature fatiche,
E i mal difesi Armenti.
Quei che sudò guerriero
Là ne Belgici Aringhi, ed'hor col ferro,
I Batavi fugati vrtò seguace,
Hor la vicina Dori
Calcò possente, e con temute Antenne
Spezzò l'orgoglio alle rubelle prore;
Scorse d'Idre, e Pitoni,
D'Enceladi, e d'Antei sembianti horrendi
E rimirò baccante
Ne i greggi Aiace, e vide
Lacerò Ettorre, e incenerito Alcide.
Si l'operosa fronte
D'abitator Cirreo
Concepì noui Pindi, è l'sacro Rio
Bastante a pena à dissetar le Muse
Parue

Parue ch'in ampio giro
Dilatasse le sponde, e già conuerso
In Pelago sonante
Più che Cigni, e Sirene
Agitasse sul tergo Orche, e Balene.
Io già gran tempo auezzo
Sù i Colli di Quirino
A scoprir d'ogn'intorno haste, e bandiere,
A sentir minacciosi
Da mille parti, e mille,
I tuoni di Bellona,
Io che tutta disciolsi
L'Alma in sospiri, e le pupille in pianto.
Per dar breue tributo
Di pietosa doglianza
All'espugnata Mantoa,
Ch'in ascoltar della Città del Tauro (*Torino Patria dell'Aut.*)
I numerosi scempi,
E la materna Dora
Da gli suenati figli, ebra, e spumante,
Sciolsi spesso le piante
Con disperata voglia
Per lagrimar presente
Della Patria cadente, i fati estremi:
Io già mai sempre vsato
A sentir le sciagure
L'Italiche suenture
Vidi dal sonno oppresso
Bench'incolto, e negletto
Dell'infelice Italia il Regio aspetto
Dimesso il Ciglio, e la real sembianza
A cui soggiacque vbbidiente il Mondo;
Di fasto impouerita,

La pupilla smarrita,
Vedoua di possanza
La fronte, ond'imparò (benche dannato
Ad eterna negrezza)
Per graue tema, à impallidirsi il Nilo.
Le labbra; ond'ascoltarò imperi, e cenni,
Dome le Terre in muto gielo estinte,
Non più gli Omeri auuinte
All'inuitta Quadriga
Traea Schiere de Regi
Non più da gli arsi lidi
Il mentitor Giugurta
Segnò con piè seruile il suol Latino:
Mà di lacero ammanto
Che di Frigio sudor ancor serbaua
Reliquie inferme; humilmente altera,
Mà di rouido scettro,
A cui dall'aurea cima
L'Orbe che sostenea caduto fosse
Bassamente superba,
E ch'in vece d'Alloro
Vsato fregio alla guerriera fronte
Cingea per segno espresso
Dell'estinte sue glorie atro Cipresso.
In si trista sembianza
Dall'vsato regnar troppo diuersa
L'addolorata Augusta,
Ver me si volse; e poi ch'hebbe col freno
A gli esangui destrier la posa imposto,
Battendo in meste luci
Con iterato sguardo il Ciel rubello
Per rinfacciar à quel Pianeta auuerso
Influs-

Influsso si crudele,
Armò la lingua à fulminar querele:
Astri che tante Etadi
Serbaste à mio fauor tenor sì dolce?
E con perpetuo riso
V'vniste amici à cumularmi imperi?
Perche criniti, e feri
Auuelenaste il lampo?
Insanguinaste il lume?
E l'impeto nemico
D'ogni nocente aspetto in me ridonda?
De vostri rai fù dono
Ch'io vallicassi in Libia
Spiegando in Mar Sicano il primo volo;
E richiamando al freno
Quanto l'austro s'aggira
L'alte Rocche di Tiro
Penetrassi col ferro;
E'l sagace Barchino
A' peregrino aiuto in van ricorso,
Al veleno sforzassi:
Scorta dal vostro lume
Tentai con Remi audaci
L'Argiua Teti, è dispiegando i fasci
Oltre l'arene Assire,
Col suon de miei trionfi
Scossi l'orechio e l'alma
A chi giacea tranquillo
Ne taciti recessi
Dell'ignoto Oriente.
Hor di Retaggio angusto
Pouera herede i miei confin prescriuo,
Dall'Alpe, al Dauno, e dalle piagge Etrusche,

A i

A i Margini Piceni
Mà lieue pena, tolerabil danno
Pur fora à me la breuità del regno,
Se questa parte ancora
Che di tanto possesso oggi m'auanza
Non sostenesse eterna
Vna fatal fecondità di mali;
Spuntan ouunque miri
Mostri e prodigij, e di successi infausti
Lo sfenturato suol tutto germoglia.
Prima cagion de mali
Fù quel fatal incendio, allor che'l Franco
Precipitò dall'Alpi,
E l'astato Germano
Sù l'vrna di Fetonte
Stese la destra à seminar le morti;
All'hor le ricche Messi
Dell'Insubri contrade
Restaro esauste, e la nemica fame
Assorbir si vedea Popoli, e Regni,
E con fraterni sdegni
Giunto il contagio a dissiparmi intiera
Mieteua, à schiera, à schiera,
E Cittadi e Prouincie, e gia trascorsa,
Presso al Romuleo soglio
Minacciaua i cipressi al Campidoglio.
Ne pur contento il fato
Con pestilente fiato
D'auuelenarmi vn tempo, anco dall'Emo
Mosse pur dianzi in Creta Ismarie vele;
Dalla barbara Tana
Inondation de Sciti; e tutti infesti

Con

Con turbine guerriero
A diroccar quel ſoglio,
Ond'in me regna Piero.
Mà frà tanti perigli
E numeroſi horror di Cielo irato,
Pur balenò la ſù propitia STELLA
Che con luce nouella,
Di ſperanza gradita
Promette alle mie notti Alba di vita.
Poiche dal Ciel preſcritto
Per difenſor del ſacroſanto Impero,
Sorge nouo ALESSANDRO;
La cui veglia guardinga
Toſto opporraſsi a i mali
E renderà negletto, & abattuto
Quanto minaccia, e la Perfidia, e Pluto,
E quei MONTI fatali
Fian d'oppreſsi Giganti vrne immortali.
Anzi in virtù dell'opre
Che ſi chiare laſciò ſi grand'Heroe
Trà quei gelati petti;
Vedrò Goti, e Germani
Con volontarij affetti,
E diſuſata fede,
Il bacio ambir del ſacroſanto Piede:
E piouerà con publico riſtoro
Da la celeſte QVERCIA il ſecol d'oro.

Digitized by Google